

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Enti locali e federalismo: primo piano				
16	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>NORME - IL REBUS DEI PRECATI SUL TURN OVER (G.Bertagna)</i>	2
16	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>NORME - LETTERE DI PATRONAGE AUMENTANO IL ROSSO COMUNALE (D.Gaudiello)</i>	3
16	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>NORME - SEMPRE ILLEGITTIMI I CONTRATTI SWAP CON UN VALORE INIZIALE IN NEGATIVO (M.Delzio)</i>	4
11	Corriere della Sera	16/05/2011	<i>IL PD PUNTA A INDEBOLIRE IL PREMIER NODO BALLOTTAGGI PER IL TERZO POLO (A.Trocino)</i>	5
10/11	La Repubblica	16/05/2011	<i>COMUNALI, L'AFFLUENZA SCENDE AL 52% MA SALE A MILANO, OGGI VOTO FINO ALLE 15 (G.Casadio)</i>	7
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	16/05/2011	<i>INCROCI PERICOLOSI DA BREBEMI A TEM (A.Carini)</i>	9
61	Affari&Finanza (La Repubblica)	16/05/2011	<i>ICT, IL GAP DELLA SANITA': IL 79% INVESTITO AL NORD</i>	11
7	Il Messaggero	16/05/2011	<i>RIMPASTO, FEDERALISMO E TESTAMENTO BIOLOGICO IL PARLAMENTO RIPARTE DA QUI</i>	13
10	Il Giornale	16/05/2011	<i>FEDERALISMO E BIOTESTAMENTO: IN AULA RIPRENDE LA BATTAGLIA (F.De feo)</i>	14
Rubrica: Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>IMPOSTA DI BOLLO IN CERCA DEL TIMBRO VIRTUALE</i>	15
7	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>POSTA CERTIFICATA AVANTI PIANO (A.Cherchi/G.Latour)</i>	16
14	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>CHE BELLA LA PEC, ORA DITECI A COSA SERVE</i>	18
15	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>NORME - LA TRATTATIVA PRIVATA VA MOTIVATA/PROJECT FINANCING PIU' FORTE NELLE OPERE FUORI-PIANO (A.Barbiero/P.Ruffini)</i>	19
16	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>NORME - BLOCCO TOTALE PER I FONDI DECENTRATI (A.Bianco)</i>	21
23	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>CRESCONO I COMUNI CON LO SPORTELLO UNICO MA L'ITER NON DECOLLA (R.Reggio)</i>	22
29/31	La Repubblica	16/05/2011	<i>L'ACQUA RUBATA (P.Rumiz)</i>	24
Rubrica: Politica nazionale: primo piano				
13	Corriere della Sera	16/05/2011	<i>NAPOLITANO: MIO DOVERE DIFENDERE LA DEMOCRAZIA (M.Breda)</i>	28
1	La Repubblica	16/05/2011	<i>QUANTO CONTA IL VOTO NELL'ITALIA DELLE CITTA' (I.Diamanti)</i>	30
Rubrica: Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	16/05/2011	<i>FARE GETTITO RISPETTANDO REGOLE E DIRITTI (E.De mita)</i>	31
25	La Stampa	16/05/2011	<i>TURISMO, IL CODICE DELLE POLEMICHE (L.Grassia)</i>	32

Personale. Serve un chiarimento per definire i confini delle «assunzioni» utilizzate come parametro dalla manovra estiva

Il rebus dei precari sul turn over

Corti dei conti divise sull'inclusione del lavoro flessibile nel calcolo della spesa

Gianluca Bertagna

Il dibattito sul turn-over degli enti locali si è incagliato sulle forme di lavoro flessibile. Nella percentuale del 20% della spesa delle cessazioni dell'anno precedente sono da ricomprendere anche i rapporti di lavoro a tempo determinato? La questione è stata sottoposta a diverse Sezioni regionali della Corte dei conti e le risposte non sono univoche.

La manovra estiva ha cambiato radicalmente le possibilità di assumere personale negli enti soggetti al Patto. Mentre i piccoli Comuni devono solo rispettare la regola delle cessazioni dell'anno precedente (delibera 3/11 della Corte dei conti, Sezioni riunite), alle Province e ai Comuni sopra i 5mila abitanti è stato imposto il rigido meccanismo di turn-over.

L'articolo 14, comma 9, del Dl 78/2010 ha però usato genericamente il termine «assunzioni» senza precisare ulteriori caratteristiche.

Ed è da qui che nascono i dubbi. Nella stessa disposizione, oltre alla regola del turn-

over, il legislatore ha previsto che negli enti in cui il rapporto tra le spese di personale e le spese correnti sia superiore al 40% vi sia un divieto assoluto di assunzione a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipologia contrattuale.

Facendo leva su tale aspetto, la Corte dei conti della Lombardia (deliberazione 167/2011) ha affermato che la ratio di contenimento della spesa induce a ritenere che il riferimento di questa parte della norma (il divieto) debba valere anche per la seconda parte (il turn-over). Il 20% è quindi da calcolarsi anche in relazione ai rapporti di lavoro a termine. L'esclusione dal calcolo delle spese per questo personale cessato nel 2010, oltre a non essere conforme al dettato normativo, potrebbe condurre a conseguenze contrarie all'impostazione della regola stessa.

È di avviso diverso la Corte dei conti della Campania. La delibera 246/2011 sostiene che la regola del turn-over, introdotta quale limite legislativo alle assunzioni che comportano un consolidamento della spesa, de-

ve, ragionevolmente, comprendere in via esclusiva le assunzioni a tempo indeterminato. La Corte dei conti Sezioni Riunite ha avuto modo di toccare la questione nella delibera 20/2011, precisando che «il limite alle assunzioni di personale nell'ambito delle cessazioni avvenute nell'anno precedente si riferisce ai soli rapporti di lavoro a tempo indeterminato».

Questa tesi, supportata anche dall'Anci, sembra essere la più convincente. In primo luogo va sottolineato che il legislatore non ha mai introdotto limiti al turn-over per il lavoro flessibile, ma solo per le assunzioni a tempo indeterminato. Il lavoro flessibile è però elencato come elemento utile al fine del contenimento della spesa previsto dal comma 557 della Finanziaria 2007.

C'è poi da evidenziare che l'articolo 36 del Dlgs 165/01 prevede l'attivazione del lavoro flessibile solo in presenza di situazioni temporanee ed eccezionali. Una regola del turn-over in questi ca-

si appare discutibile.

Inoltre, andando proprio nella logica di tutta la manovra estiva, è evidente che il Governo ha

adottato azioni nell'unica direzione di ridurre in maniera consolidata le spese del personale della Pa. Il modo più certo per raggiungere l'obiettivo è proprio quello di evitare assunzioni a tempo indeterminato che comportano il consolidamento della spesa anche per gli anni futuri. Se nel limite del 20% fossero inclusi anche i rapporti a termine, si potrebbe giungere al paradosso di utilizzare la spesa delle cessazioni a tempo determinato per legittimare assunzioni a tempo indeterminato.

Dalle Sezioni riunite della Corte, nella stessa delibera 20/2011, arriva un'ulteriore conferma: nel turn-over non rientrano i co.co.co. È invece della Corte dei conti della Lombardia un'apertura interessante: gli eventuali margini di spesa originati da cessazione di personale non utilizzati nell'anno in corso si possono riportare nell'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti possibili

Le conseguenze con l'inclusione o meno dei contratti flessibili nei parametri di riferimento per il turn over

SITUAZIONE 2010

- Tre cessazioni a tempo indeterminato per un importo di 100.000 euro
- Cessazioni diverse a tempo determinato per 50.000 euro

POSSIBILITÀ DI ASSUNZIONI NEL 2011

I IPOTESI

Turn-over solo su tempo indeterminato

A tempo indeterminato per una spesa massima di 20.000
Lavoro flessibile: nel limite delle spese di personale e per esigenze temporanee ed eccezionali

II IPOTESI

Turn-over anche su tempo determinato

Sia per assunzioni a tempo indeterminato che determinato per una spesa massima di 30.000 euro



Indebitamento. Il freno a una prassi in espansione

Le lettere di patronage aumentano il rosso comunale

Domenico Gaudiello

Le lettere di patronage che il Comune di Parma ha rilasciato per garantire il debito assunto dalle proprie partecipate (si veda l'articolo su Il Sole 24 Ore del 23 aprile) aumentano direttamente il debito complessivo del Comune dal momento che si è direttamente esposto alle pretese dei creditori in caso di insolvenza.

A tale conclusione è pervenuta la Corte dei Conti, Sezione Emilia Romagna, con la delibera 17/2011. La pronuncia entra nel vivo di una vicenda di stretta attualità perché sempre più frequentemente gli enti locali, al limite della propria capacità di indebitamento, realizzano investimenti facendo indebitare le proprie società partecipate e al tempo stesso garantiscono i

soggetti che le hanno direttamente finanziate rilasciando in favore di questi lettere di patronage "forti" (impegnandosi cioè a mantenere solvibili le proprie partecipate).

Prima di questa pronuncia, si riteneva che le lettere di patronage "forti", e a maggior ragione quelle "deboli" (con cui l'ente dichiara di essere consapevole del debito assunto dalla partecipata, senza impegnarsi in questo caso a mantenerla solvibile), non avessero alcun peso sul bilancio dell'ente locale, perché formalmente diverse dalla fideiussione in senso stretto. La fideiussione è la sola garanzia personale espressamente contemplata dal Testo Unico degli Enti Locali (Dlgs 267/2000) ai fini della determinazione dell'indebitamento globale dell'ente loca-

le. Essa è sottoposta all'approvazione dell'organo consiliare e deve essere rilasciata solo se l'indebitamento contratto dalla società partecipata riguarda opere di interesse pubblico o altre infrastrutture. Il giudice contabile, pur riconoscendo da un lato che le lettere di patronage sono una forma atipica di garanzia personale e, dall'altro, che quelle "deboli" non implicano un'automatica esposizione del Comune al rischio di escussione in caso di insolvenza della società debitrice, ha applicato il principio della prevalenza della sostanza sulla forma e ha dunque classificato come "forti" le due lettere di patronage rilasciate dal Comune, perché con esse, alla stregua di una fideiussione, l'ente assume l'impegno di mantenere la solvibilità delle socie-

tà. Ne discende che le lettere di patronage "forti" non possono sottrarsi al calcolo della soglia di indebitamento del Comune, analogamente a quanto espressamente previsto in via generale dall'articolo 204 del Tuel per le fideiussioni. Il giudice ha pertanto ritenuto che il Comune abbia eluso le regole fondamentali sulla gestione delle risorse pubbliche in quanto ha omesso di prevedere in bilancio delle conseguenze finanziarie derivanti in dagli impegni assunti. Proprio perché il Tuel non prescrive uno specifico organo per la loro approvazione, il giudice contabile ha ritenuto le lettere di patronage pienamente vincolanti benché fossero state rilasciate soltanto dal sindaco o da dirigenti apicali e non approvate dall'organo consiliare (come previsto per le sole fideiussioni). Questo al fine di non pregiudicare l'affidamento comunque fatto dai terzi creditori sulla validità delle dichiarazioni rilasciate e degli impegni assunti dal sindaco o da altri legali rappresentanti del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Derivati. Conclusioni possibili dopo la sentenza di Ortona

Sempre illegittimi i contratti swap con un valore iniziale in negativo

Marco Delzio

La sentenza 5118/2011 della VI sezione del tribunale civile di Milano sulla nullità dei derivati sottoscritti dal Comune di Ortona (si veda Il Sole 24 Ore del 21 aprile) è una pietra miliare nella nascente giurisprudenza relativa al contenzioso banche-enti locali sui contratti derivati: i costi impliciti (o occulti), applicati dalle banche all'insaputa degli enti al momento della stipula hanno determinato la nullità dei contratti. Dopo anni di dibattito, la sentenza del Tribunale di Milano allinea di fatto la giurisprudenza alla dottrina economica, ormai unanime tra i consulenti indipendenti nel settore derivati.

Per capire le motivazioni della nullità, è necessario soffermarsi sugli aspetti economi-

co/finanziari contenuti nella normativa che regola l'accesso degli enti locali al mercato dei capitali: tale accesso può avvenire, secondo la legge 448/2001, solo se l'operazione sia atta a generare un risparmio economico/finanziario per l'ente rispetto alla situazione preesistente.

In particolare, l'articolo 41 stabilisce che gli enti possono convertire o ristrutturare i mutui, anche mediante il collocamento di titoli obbligazionari, solo «in presenza di condizioni di rifinanziamento che consentano una riduzione del valore finanziario delle passività totali a carico degli enti stessi»; si pone quindi come condizione necessaria per effettuare qualsiasi operazione sul debito degli enti la sua capacità di ridurre il «Present Value» delle passività

dell'ente. Nel caso in cui il nuovo debito sia accompagnato da un contratto Irs, il Present Value del nuovo debito, comprensivo del valore dell'Irs (il «Mark to market»), dovrà essere inferiore al Present Value della passività pre-esistente, comprensivo anche qui del Mark to market dell'Irs, se presente. Se la ristrutturazione avviene solo con la stipula di un Irs, la condizione si traduce, a nostro avviso, nel fatto che sono illegittime le operazioni il cui il Present Value sia negativo, in quanto esse aumenterebbero il valore della passività anziché ridurlo.

Venendo al caso di Ortona, è stato dimostrato che gli Irs sottoscritti avevano un Present Value negativo alla data di stipula, all'insaputa dell'Ente. In sostanza, i funzionari del Comune era-

no stati indotti a ritenere che il contratto fosse alla pari, cioè in equilibrio finanziario tra le parti, e che non vi fossero costi e/o commissioni in quanto tali costi non apparivano da nessuna parte nei contratti. Se i funzionari fossero stati a conoscenza di tali costi, tali da rendere il Present Value dell'Irs negativo, non avrebbero potuto sottoscrivere i contratti. I soli swap ammessi dalla legge sarebbero stati quelli stipulati alla pari, cioè senza costi aggiuntivi per l'Ente.

Da qui si comprende come la sentenza del Tribunale di Milano abbia allineato la giurisprudenza alla dottrina economica sulla non legittimità dei costi occulti. Del resto, corrisponde al senso comune il fatto che venga considerato invalido un contratto dove la banca, forte delle maggiori conoscenze, faccia profitti occulti a scapito di enti nell'obiettiva impossibilità di verificare esattamente il valore dei contratti Irs al momento della loro stipula.

MartingaleRisk

Il Pd punta a indebolire il premier Nodo ballottaggi per il terzo polo

Secondo turno a Milano «come una vittoria». Vendola contro Tremonti

ROMA — «Salviamo l'Italia» titolava ieri l'Unità e Pier Luigi Bersani faceva mostra di tutto il suo ottimismo. Ma per capire se davvero il Partito democratico «è in salute», come lo vede il suo segretario, bisognerà aspettare l'apertura delle urne e verificare, in primo luogo, i dati di Milano e Napoli. La speranza dei dirigenti è di strappare almeno un secondo turno: «Sarebbe già una vittoria», spiegano dal quartier generale. Dove si fa anche capire che non vincere al primo turno nelle altre due città chiave e storicamente di sinistra, Bologna e Torino, non sarebbe considerata una sconfitta.

Pretattica, considerazioni caute che precedono un turno elettorale quanto mai incerto, nel quale il centrosinistra non parte certo avvantaggiato. In largo del Nazareno si aspettano con fiducia i risultati, confidando nella forza dei candidati sul territorio e soprattutto nell'auspicato declino di Silvio Berlusconi. Anche perché il presidente del Consiglio ha

personalizzato la campagna, attribuendole una valenza politica nazionale e facendone una sorta di referendum sulla sua persona. È vero anche che i risultati non saranno indifferenti rispetto alla sorte di Bersani, con una minoranza interna che rumoreggia ed è pronta a prendere l'iniziativa in caso di sconfitta.

Milano è la sfida più attesa. Una trincea del berlusconismo che se proprio non si può espugnare, almeno può essere attaccata. Ancora più enigmatico il rebus napoletano, dove l'unico candidato dell'Idv, Luigi de Magistris, vorrebbe strappare il ballottaggio a Mario Morcone, appoggiato da Pd e Sinistra e libertà. Comunque vada, si porrà poi il problema di ricompattare la sinistra, cosa non facile visto la spaccatura di questi giorni e le tensioni che hanno percorso la campagna elettorale.

Anche Nichi Vendola punta molto sul risultato di Milano, dove ha appoggiato Giuliano Pisapia, ma non dimentica la sua terra d'elezione, il Sud. E

infatti ieri ha attaccato Giulio Tremonti, il quale ieri aveva spiegato che «il Mezzogiorno va indietro». Il leader di Sinistra e libertà ha replicato con durezza in conferenza stampa: «Il vero responsabile del divario economico tra Nord e Sud in Italia è Giulio Tremonti che ha riversato al Nord fondi e finanziamenti europei senza alcuna remora. Così quando parla di Sud come zavorra dell'Italia mi sembra di avere di fronte un commentatore o un turista per caso perché i dati dimostrano il contrario».

E se per Berlusconi «i moderati non possono votare questa sinistra», i leader centristi del terzo polo scommettono sulla tesi opposta. Puntano tutto sui loro candidati e sulla forza d'urto del centrismo. Con una prospettiva però incerta ai ballottaggi. Per ora non è chiaro chi appoggeranno e se ci sarà una posizione comune tra Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini e Francesco Rutelli. Quest'ultimo aveva spiegato che «il terzo polo non metterà i suoi voti in freezer». Ma non è escluso che alla fine, come linea generale si stabilisca la libertà di coscienza e si

evitino endorsement. Se si arrivasse a una posizione del genere, però, ci sarebbero sicuramente eccezioni determinate da scelte sul territorio.

Alle urne si presentano anche i Verdi di Angelo Bonelli, presenti in molte città (tra le quali Milano, Cagliari, Cosenza, Savona, Rimini, Napoli e provincia di Pavia). Un appuntamento importante anche per la concomitanza dei referendum, sui quali i Verdi (come Italia dei Valori) puntano molto. Ma l'attesa è anche per la prossima svolta, definita «storica»: la costituente di sabato e domenica prossima che sancirà la nascita di una nuova forza ecologista: «Dopo il fallimento della sinistra su questi temi — spiega Bonelli — è ora di cambiare e di diventare trasversali nella società».

Chiuse le urne, riapriranno le Camere. Tra i primi passaggi, la conferenza dei capigruppi per calendarizzare il passaggio in Aula chiesto dal Capo dello Stato dopo l'allargamento del governo. Poi federalismo e biotestamento.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posizioni

Casini, Fini e Rutelli potrebbero optare per la libertà di voto. Il leader di Sel: il ministro frena il Sud



Verdi trasversali | Verdi di Angelo Bonelli (foto) preparano la costituente del 21-22 maggio: «È ora di cambiare e di diventare trasversali nella società», spiega il leader



Democratici La folla al comizio di Pier Luigi Bersani mercoledì scorso a Milano

Comunali, l'affluenza scende al 52% ma sale a Milano, oggi voto fino alle 15

Berlusconi: impensabile perdere. Bossi: vittoria al primo colpo

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Un picco di affluenza alle 19, tanto da fare sperare - sia la sinistra che la destra - di avere in parte vinto sugli indecisi. Ma alle 22 è in calo di circa due punti nel raffronto con cinque anni fa. Per i sindaci aveva votato il 51,90% degli elettori (- 1,99) e il 40,96 per la Provincia (- 2,56). E per dire quanto la sfida di Milano sia sentita basta guardare appunto i numeri dell'affluenza alta: alle 19, il 39,9% (+ 4 rispetto al 2006); alle 22 il 53,56%, quasi due punti in più rispetto al 2006. Un dato che i collaboratori di Giuliano Pisapia, il candidato del centrosinistra e sfidante di Letizia Moratti, giudicano comunque «positivi». Pisapia ovviamente non commenta, solo parla della «responsabilità» che si sente di avere. La sfida milanese è davvero cruciale. Berlusconi lo sa bene; è persino capolista del Pdl a Milano e,

dopo avere votato, si ferma a parlare con alcuni sindaci pidiellini dell'hinterland milanese e dà fuoco alle polveri: «È impensabile che Milano non sia governata da noi. Siamo l'unica forza moderata: come possono i moderati dare un voto a questa sinistra radicale dei Vendola e dei Pisapia fiancheggiata dai centri sociali e dai violenti?». Racconta anche alcune barzellette, il premier. Nel mirino Fini, e fa battute alle ragazze sul casting del bunga-bunga.

Vittoria a Milano neppure messa in dubbio da Bossi, per il quale il popolo padano non può tradire: «Vinciamo al primo colpo e la Lega prenderà tanto», afferma al seggio, accompagnato dal figlio Renzo. «Milano è sempre stata del centrodestra, speriamo che lo resti». Esul Pdl ormai estremista nei toni fino agli insulti e al fango su Pisapia, il Senatùr liquida la questione: «Berlusconi ci ha dato i voti per il federalismo,

ci interessa quello, che ci dia i voti per le prossime riforme». L'alleanza insomma dura finché serve. Pronto a scommettere sulla conquista della città al primo turno è il «governatore», Roberto Formigoni che si presenta al seggio con una maglietta con l'immagine di Paperino: «Sul primo turno, ci contiamo...». Gli occhi quindi sono sempre puntati sulle sfide metropolitane. Anche a Torino l'affluenza è alta, con 3 punti in più. Piero Fassino, ex segretario Ds e leader Pd, è dato per sicuro favorito.

Scoppia proprio su Bologna e sull'affluenza, la polemica tra il Pd e il Viminale. Il ministero dell'Interno in mattinata parla di crollo; Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd si scatenava: «Un errore macroscopico, i dati sono disomogenei». I Democratici puntano su una vittoria al primo turno che archivi il «caso Delbono» e il Cinziagate. Il segretario Bersani bada al sodo; con-

teggia anche le altre città (Trieste, Cagliari, Olbia) dove il centrosinistra se la può giocare e bene: «Siamo in salute e fiduciosi». Ovvio, spiega, che se i risultati vanno male per la destra si apre una resa dei conti dentro la maggioranza. Le amministrative potrebbero essere preavviso di sfratto.

Napoli (dove alle 19 l'affluenza cresceva di due punti) è sempre in bilico. Berlusconi la dà per strappata al centrosinistra. Irregolarità ai seggi vengono denunciate da Idv, Verdi e Pd che parlano di «voto inquinato». Un vero e proprio tonfo di affluenza c'è stato a Trieste: meno 26 punti. Trieste del resto ha visto l'implosione del centrodestra. Ma in Friuli dicono che la ragione sta nell'election day di cinque anni fa (amministrative più politiche) e nel cattivo tempo. Oggi i seggi per i circa 13 milioni di italiani chiamati al voto resteranno aperti dalle 7 alle 15. Subito dopo lo spoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano

53,56%

Ieri a Milano alle 22 aveva votato il 53,56 per cento degli elettori. Dato in crescita dell'1,32 per cento: 52,32 nel 2006

Torino

49,94%

Sotto la Mole si è recato alle urne il 49,94 per cento degli elettori. Nel 2006 la percentuale era stata del 46,95 per cento

Bologna

52,68

A Bologna alle 22 votanti al 52,68 per cento. Nel 2009, ma si votava sabato pomeriggio e domenica, percentuale era al 66,43

Napoli

41,28 %

La percentuale dei votanti alle 22 a Napoli è stata del 41,28 per cento. In calo perché nel 2006 alle 22 era andato alle urne il 44,66

Trieste

32,59%

Affluenza in netto calo a Trieste, che rappresenta la maglia nera tra i capoluoghi. Qui nel 2006 aveva votato il 58,87%: ieri il 32,59%

Affluenza

Il capolista Pdl a Milano: "Come possono i moderati dare un voto a questa sinistra?"



LE DIECI BUGIE

SI CONTANO dieci bugie nelle dichiarazioni di Berlusconi.

1. B. dice di «non aver fatto sesso con Ruby». È contraddetto da numerosi documenti (intercettazioni, sms) e da testimonianze dirette.

2. B. dice che «anche Ruby lo scagiona». È falso. Ruby è stata «interrogata» abusivamente da un «emissario» di B. e anche in quest'occasione opaca saltano fuori «le scene hard con il presidente».

3. B. dice di aver telefonato una sola volta al capo di gabinetto della questura e di non averlo minacciato. È falso. Telefona più volte. Presenta Ruby come «la nipote di Mubarak» (altra bugia). L'ingerenza provoca l'agitazione dei funzionari e l'illegittimo affidamento a una prostituta brasiliana della minorenni.

4. B. dice: «E' la 28esima persecuzione giudiziaria». Il numero è inesatto. Berlusconi ha subito 16 processi (tre le assoluzioni).

5. B. dice: «Mi spiano dal gennaio 2010». È falso. Sono soltanto stati raccolti i tabulati telefonici delle sue amiche.

6. B. dice: «Hanno violato la mia casa». È falso. Le indagini si sono sempre fermate al cancello della villa di Arcore.

7. B. dice: «I giudici di Milano sono incompetenti». È falso. Dottrina e giurisprudenza danno ragione alla procura di Milano.

8. B. dice: «Hanno maltrattato le mie amiche». È falso. Lo smentisce il suo ragioniere, Giuseppe Spinelli, anche lui perquisito: «Poliziotti garbati».

9. B. dice: «Non ho mai pagato una donna». È falso. B. paga sempre le donne che partecipano al «bunga bunga» o che passano la notte con lui.

10. B. dice: «Non mi devo vergognare». È la bugia più manifesta. Il premier deve dire finalmente la verità su questi dieci punti e assumersi fino in fondo le sue responsabilità, accettandone le conseguenze. In un Paese democratico un capo di governo non può mentire ai suoi concittadini.

L'ERRORE

Silvio Berlusconi ha votato al seggio di via Scrosati. Ma lo ha fatto sbagliando: ha piegato male la scheda. Al momento di infilarla nell'urna è infatti visibile un simbolo. Poi barzellette e battute su Fini, in un colloquio con i sindaci del milanese



Maratona elettorale su Repubblica tv

ROMA — Maratona elettorale di *Repubblica Tv* per le amministrative. Oggi alle 15 — sul sito *Repubblica.it* e sul canale 50 del digitale terrestre — parte la diretta per seguire tutte le fasi dello scrutinio, fino al risultato finale. Massimo Giannini sarà collegato da Roma con le città delle sfide più importanti. In onda le proiezioni dei sondaggi, gli inviatini nei comitati elettorali, i commenti delle firme del giornale (tra gli altri Michele Serra, Miriam Mafai, Filippo Ceccarelli), le analisi dei politologi (Ilvo Diamanti, Roberto D'Alimonte, Alessandro Campi). Ellekappa punteggerà la giornata con le sue vignette. Tra gli ospiti Anna Finocchiaro, Nichi Vendola, Antonio Di Pietro, Massimo Cacciari.

Non stop elettorali anche su Sky Tg24, a partire dalle 14,50, e su La 7, dove Enrico Mentana condurrà uno speciale dalle 15 fino alle 20, con la partecipazione di politici, giornalisti e Maurizio Crozza.

Napolitano: la mia vita per la democrazia

Amministrative affluenza in calo ma a Milano cresce



SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

IL CASO

Incroci pericolosi da Brebemi a Tem

ALESSANDRA CARINI

Sulla carta è il più importante piano di investimenti infrastrutturali che l'Italia abbia visto negli ultimi tempi di magra. Sull'asse autostradale che va da Milano fino a Trieste si giocheranno nei prossimi sei-sette anni qualcosa come dodici-quattordici miliardi di investimenti.

La quota più importante gira intorno a Milano: tra Pedemontana Lombarda, la Brebemi, la direttissima Brescia-Bergamo-Milano, la Tem, la Tangenziale esterna milanese, sono circa 7 miliardi di opere messe in cantiere, che si spera vengano completate per l'Expo del 2015. Poi, a scorrere verso Est, ci sono progetti importanti come la Pedemontana veneta, la terza corsia della Venezia-Trieste, la Valdastico Nord. Sono, in gran parte, opere previste in concessione e/o in project financing che mettono sotto sforzo il sistema bancario italiano, essendo per lo più finanziate a debito. L'impegno delle banche, unito al fatto che gran parte delle concessionarie sono a maggioranza pubblica, fa venire i sudori freddi al ministro dell'Economia Giulio Tremonti che da una parte teme che i costi della realizzazione finiscano per pesare sul debito italiano, in un momento delicatissimo del confronto europeo sui conti, dall'altra vede con invidia gli utili realizzati da queste che sono concessioni statali, mentre le casse dello Stato sono vuote. Da qui una lunga ed esasperante trattativa con l'Economia ogniqualvolta si debbano decidere le regole della loro realizzazione. Come se non bastasse c'è un altro elemento di incertezza. Nel giro dei prossimi anni andranno a scadenza alcune concessioni, la Brennero nel 2014, Autovie Venete, che gestisce la Venezia-Trieste, nel 2017, la Brescia Padova, che è in bilico tra il 2013 e il 2026, aprendo un problema di scelta sul destino di queste concessionarie e una sorta di guerra tra più eserciti. C'è quello degli enti locali che vorrebbero, in qualche modo, mantenerle sotto controllo pubblico. C'è l'Europa che sta con il fucile spianato pronta a chiedere, ad ogni scadenza, una gara pubblica. C'è, ancora, il ministero dell'E-

conomia, che vorrebbe le gare ma è anche tirato per la giacca dagli esponenti della Lega che, maggioritari negli enti locali del Nord, chiedono, com'è successo in un vertice sulle infrastrutture tenutosi a Padova nei giorni scorsi, che "zio Giulio" ascolti le loro richieste e i loro "desiderata".

In questo gioco si sono inserite le banche, Intesa San Paolo in prima fila, che si sono trovate, o per scelta o per necessità di garantire crediti, azioniste di rilievo di queste concessionarie e in prospettiva protagoniste di questo massiccio impegno finanziario a sostegno degli investimenti. Da qui l'apertura fatta da Intesa a Unicredit per concorrere a questa avventura, che non è solo debitoria ma ha anche obiettivi più ambiziosi: costruire, in questo momento di rimescolamento di carte, un riassetto complessivo del sistema autostradale del Nord che faccia nascere un operatore unitario e importante (dopo Autostrade e Gavio), industrialmente efficiente e che possa, con la sua forza, arrivare a chiedere i quattrini alla Borsa oltre che alle banche stesse.

La prima partita, forse una delle più complicate, si gioca intorno all'asse milanese. L'idea di un polo autostradale in Lombardia data da alcuni anni e fa leva proprio intorno ai tre maxi-assi in via di realizzazione, Pedemontana, Tem e Brebemi. L'idea di metterli insieme e fare da magnete per un'espansione ad Est, era stata vagheggiata da operatori finanziari, che ne vedevano l'occasione per una privatizzazione del sistema, dalla stessa Autostrade, che partecipava in tutte le società, ma che oggi ne è uscita restando, chissà per quanto tempo, solo nella Tem, con il malumore degli altri partecipanti che la accusano di essere una sorta di freno alla realizzazione delle opere, che tolgono traffico alle tratte da lei controllate in Lombardia.

Oggi il polo lombardo è controllato da un ginepraio di incroci che, alla fine hanno come protagonisti tre soggetti: gli enti locali con il pivot della Milano Serravalle, Intesa San Paolo, e, in ruolo di socio industriale preminente il gruppo Gavio. A tirare le fila di nuovo

del progetto è Intesa che vede l'occasione per riuscire finalmente a realizzare l'unione sul territorio delle concessionarie e, in prospettiva, fare del contenitore che le controllerebbe un polo d'attrazione per investitori privati.

Se si mettono insieme i ricavi possibili e i chilometri da realizzare si arriva a dare vita al secondo o terzo gestore italiano, un bel boccone per privati che vogliono avere rendimenti certi e una bella prova per i possibili soci industriali. Ma proprio perché le cifre da investire sono importanti il

progetto prevede che il ruolo del pubblico si annacqui progressivamente, arrivando alla minoranza, pur mantenendo voce in capitolo. E qui arriva la parte più difficile. Perché le convenienze industriali e finanziarie del progetto devono fare i conti con un rete intricata di patti ed interessi pubblici non facile da sciogliere anche per chi, come le banche, ha in mano i cordoni della borsa.

Qualcosa di simile si gioca anche nelle autostrade che da Brescia si allungano verso Est, come la Serenissima e Autovie, o, a Nord, come la Brennero. A condurre i giochi dentro Brescia Padova è ancora Intesa-Biis che si è trovata azionista di riferimento con un 36%, per avere rilevato le quote dei privati cui aveva dato a suo tempo i crediti per comprare la società. All'apparenza il progetto è più facile. Molti soggetti pubblici stanno vendendo spinti dalle necessità di bilancio, nuovi soci entrano, cui Intesa apre la porta: Astaldi (che ha preso le quote del Comune di Milano), il fondo Vei, controllato da Palladio Finanziaria e Generali (nel quale Intesa stessa è entrata da poco) che ha manifestato l'interesse per acquistare un 13% messo in vendita da Comune e Provincia di Padova e dalla provincia di Vicenza.

Ma la questione si complica perché dal passato democristiano del Nordest emerge un incubo che si chiama Piru-Bi, cioè l'autostrada che da Rovigo (feudo di Toni Bisaglia) passando per la Vicenza allora di Mariano Rumor, doveva arrivare alla Trento di Flaminio Piccoli. L'ultimo tratto, quello da Vicenza-Trento, che era nella concessione della Serenissima, deve ancora essere progettato. Ma alla sua realizzazione (o meglio alla definizione di un progetto esecutivo) è legata la proroga al 2026 della concessione che, oborto collo, l'Ue ha dato alla Brescia Padova. Senza progetto la Serenissima vedrebbe la sua concessione scaduta nel 2013. Praticamente dopodomani. Ma, come una mannaia, pende sul capo dell'autostrada il "no" della Provincia di Trento: Lorenzo Del-lai non ne vuole sapere di vedere un progetto che, nella sua versione originale, finirebbe per fare arrivare l'autostrada a Sud di Trento ingorgando di traffico la città. Il presidente della Serenissima, nonché presidente leghista della provincia di Vicenza, Attilio Schneck sta facendo l'impossibile per vedere di trovare un'intesa su altri tracciati.



Ma tutto è appeso ad un filo: l'impegno delle banche, visto che nessuno sa che cosa accadrà, la sorte della concessione al 2013 — verrà messa a gara o no se non si trova un accordo? — la possibilità di trovare altre vie d'uscita, magari d'astuzia, per arrivare comunque al 2026 (fare il progetto e poi non realizzarlo).

Un bel ginepraio che ha scatenato la settimana scorsa, in sede Cipe, una battaglia tra visioni diverse. Il Tesoro che propende per la gara, l'autostrada e le banche che chiedono certezze, e, a margine, quella parte di enti locali che sperano di mantenere il controllo o un ruolo determinante per i pubblici.

Tra questi c'è la Verona del leghista di punta Flavio Tosi che su Serenissima ma anche sull'Autobrennero, che si incrociano nella zona da lui governata, vuole in qualche modo mantenere la presa, perché da queste dipendono molti dei lavori da fare e molti giochi sui terreni che sono intorno alle autostrade. Ma anche la sorte di Autobrennero è in gioco. La concessione scade a breve, nel 2014. L'Ue ha detto che deve andare a la gara, anche l'Economia sembra propendere per questa soluzione. Ma gli enti pubblici che hanno la maggioranza, Trento e Bolzano, preferiscono non rischiare. L'autostrada è, come tutte, un pozzo per rendimenti, ma chi entra deve restituire allo Stato, a rate, i 500 milioni del Fondo ferrovia accantonato per costruire il tunnel del Brennero, più altrettanti di subentro.

Trento e Bolzano potrebbero anche vincere, in caso di gara, e emarginare i soci del Sud (enti locali veneti e emiliani) che ne hanno una quota. Ma non si sa mai. Qualche grande società straniera internazionale che voglia entrare potrebbe essere interessata a mettere un piede sul Brennero e uno sguardo privilegiato sulla gigantesca opera della costruzione del tunnel ferroviario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche, costruttori, enti locali incroci pericolosi in autostrada

Mettendo a gara le concessioni lo Stato incassa, prorogandole favorisce il via ai progetti. L'Ue preme. Tremonti è indeciso, anche per la resistenza di sindaci e governatori, specie leghisti

I PROTAGONISTI

A lato, dall'alto, Beniamino Gavio: il suo gruppo ha un ruolo di rilievo nel polo lombardo. Il sindaco di Verona Flavio Tosi, il presidente della Serenissima e della Provincia di Vicenza Attilio Schneck

Troppe incertezze potrebbero alla fine attirare qualche potente gigante estero

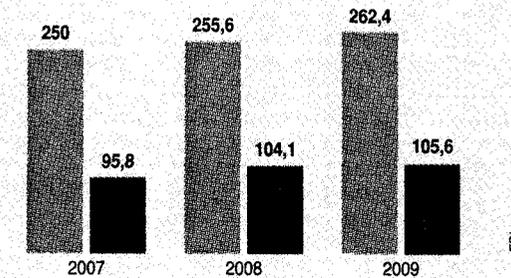
Un forte gruppo privato potrebbe andare a chiedere soldi alla Borsa

Trattative complesse per evitare che i costi delle nuove opere vadano a gravare sul debito

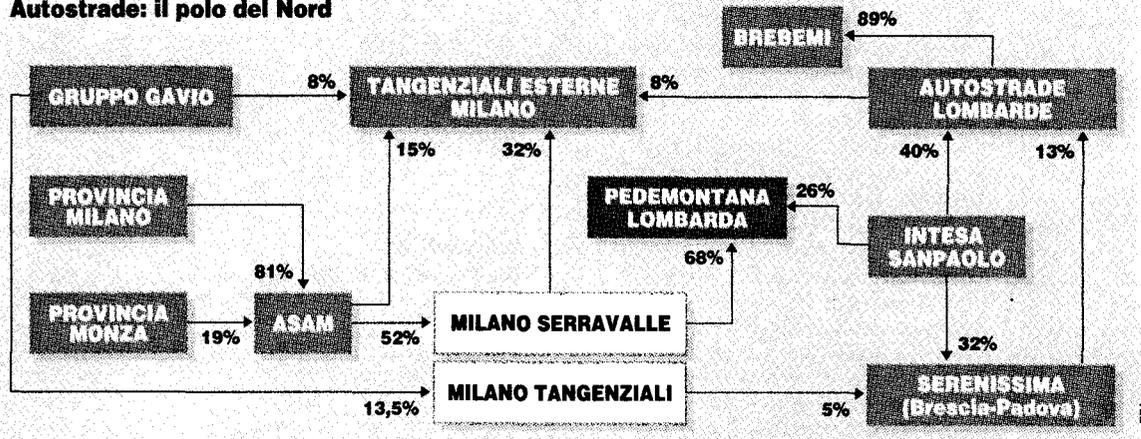
La Serenissima in cifre

Valori in milioni di euro

■ Totale valore produzione ■ Margine operativo lordo



Autostrade: il polo del Nord



Ict, il gap della sanità: il 79% investito al nord

Un'analisi del Politecnico di Milano rileva che la spesa pro-capite nel settentrione è di 21 euro contro gli appena 9 del sud e delle isole. Secondo Giuseppe Gorla, Responsabile IT Strategy di Accenture: "Qualsiasi pubblica amministrazione con il cloud può conseguire risparmi tra il 30%, 40%"

STEFANIA AOI

Milano

Nelle pubbliche amministrazioni il cloud computing è un po' come mister X. Eppure questo semi sconosciuto in molti comuni e province creerà di qui al 2015, solo in Italia, una ricaduta economica stimata in circa 21 miliardi di euro solo per enti locali, aziende sanitarie, scuole. E' quanto emerge da uno studio realizzato dal Centre for Economics and Business Research (Cebr) e commissionato dalla Emc società che assiste le aziende nell'implementazione di infrastrutture informatiche. Il passaggio alla "nuvola" consentirà l'accesso a informazioni, dati e servizi via Internet, rendendo superfluo l'acquisto di server o data center, software e consentendo anche di eliminare in gran parte costi di gestione e manutenzione delle macchine e di pagare in base all'uso dei servizi utilizzati. Il problema è che finora gli investimenti in cloud, a dire degli esperti, sono ancora bassi.

Un caso emblematico è quello degli ospedali e delle aziende sanitarie. Il budget per l'innovazione tecnologica (Ict) nelle strutture italiane (pubbliche e private) è di appena 920 milioni di euro. Il 79% delle risorse concentrato nel Nord Italia, dove la spesa Ict pro capite è di 21 euro, contro i soli 9 euro per abitante nel Sud e nelle Isole. C'è da dire però che la maggior parte del budget nazionale è concentrato nel settore pubblico: quasi metà (48%) è collocato nelle Asl e un terzo (31%) nelle aziende ospedaliere. Secondo lo studio dell'Osservatorio Ict in Sanità del Politecnico di Milano, presentato la settimana scorsa, si tratta però di investimenti minimi e il rapporto tra budget in tecnologia e spesa dell'azienda si attesta su un valore medio di circa l'1%. Una quota ancora lontana dai target

europei ma che nei prossimi tre anni, secondo i ricercatori, è destinata ad aumentare. Il cloud potrebbe essere utilissimo in sanità, consentendo per esempio di ridurre i ricoveri grazie al monitoraggio a distanza del paziente da parte del medico, grazie all'uso di cerotti e magliette speciali in grado di verificare le condizioni di salute di chi indossa. Attraverso il cloud poi le città potrebbero diventare più 'intelligenti', migliorando la sicurezza attraverso telecamere sui pali della luce che segnalano crimini, o risparmiando corrente nelle strade e negli edifici pubblici grazie ad applicazioni ad hoc.

Non ha dubbi Giuseppe Gorla, Responsabile IT Strategy Infrastructure & Security della società di consulenza Accenture: «Qualsiasi pubblica amministrazione potrebbe spendere meno con il cloud che con i sistemi tradizionali. Stimiamo risparmi tra il 30%, 40% e di certo si guadagnerebbe in efficienza e qualità. Negli Stati Uniti hanno compreso l'importanza di mettersi al passo con i tempi e il responsabile dei Sistemi informatici della Casa Bianca ha dichiarato che degli 80 miliardi di dollari da destinare alle spese informatiche del Paese, 20 miliardi dovranno essere spesi per il cloud». L'esperto Accenture spiega che da questo punto di vista in Italia non si è fatto abbastanza. «Qualcosa si sta muovendo in particolare nella scuola e nella sanità» conclude Gorla. E qualcosa si muove anche a livello ministeriale: la settimana scorsa il Tesoro ha assegnato una gara per fornire servizi in cloud ai cittadini, con l'intento di consentire il pagamento delle tasse e delle imposte comunali.

Puntare sul cloud permetterà alle pubbliche amministrazioni di risparmiare ma anche di migliorare in efficienza. La ricerca del Cebr ha messo per esempio in evidenza che

un impiegato che usa sistemi in cloud rende in media un 2,1% in più di uno che usa sistemi standard. Non solo, oltre a migliorare le

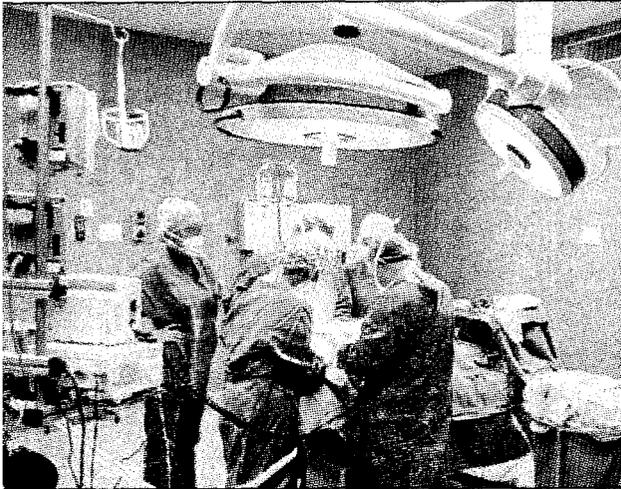
performance di aziende e pubbliche amministrazioni, la 'nuvola' ha secondo i ricercatori anche effetti macroeconomici positivi. «E' idoneo a rendere l'Europa più efficiente e produttiva ed è in grado di generare posti di lavoro e promuovere la crescita economica — si legge nella prefazione — Il cloud computing è solo uno dei molti modi in cui noi in Europa siamo in grado di migliorare in efficienza, ma si tratta di una parte particolarmente importante».

Secondo il Cebr, i benefici economici che ricadranno sull'Europa e l'area Emea (Europa, Medio Oriente e Africa) grazie al cloud computing per il periodo 2010-2015 sono quantificabili in oltre 763 miliardi di euro. E solo nella pubblica amministrazione ammonterebbero intorno ai 112,5 miliardi. E l'Italia avrebbe la sua parte. Qui i benefici si aggirerebbero intorno ai 150 miliardi di cui quasi 21 nel settore della pubblica amministrazione, istruzione e sanità. Non solo, nella pubblica amministrazione potrebbero essere prodotti circa 143 mila nuovi posti di lavoro. Gianfilippo D'Agostino responsabile del Public Sector per Telecom è convinto che per l'adozione da parte delle pubbliche amministrazioni del cloud basta poco: «Si devono solo bandire nuove gare che tengano conto delle potenzialità di questa tecnologia. — afferma — La pubblica amministrazione dovrà affrontare dei costi iniziali, diversa seconda del tipo di servizio o applicazione richiesto, ma di certo il cloud si rivelerà una soluzione conveniente rispetto ai vecchi sistemi, oggi tra l'altro sottoutilizzati. Gli hardware e software tradizionali vengono sfruttati in genere dal 5% al 35% rispetto alle loro reali potenzialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il Cebr un impiegato che usi sistemi cloud rende il 2,1% in più della media

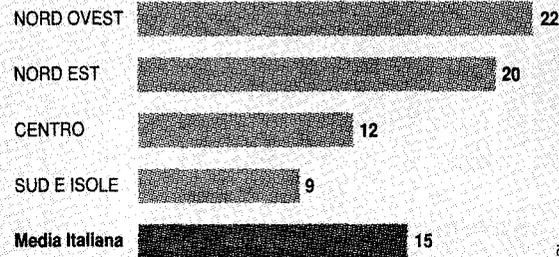
Il rapporto tra budget totale e spesa tecnologica è in Italia appena dell'1%



Il cloud computing può essere fonte di risparmi per la sanità italiana

Sanità, il budget ICT procapite in Italia

In euro per cittadino

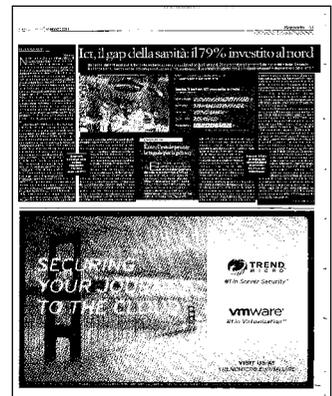


Fonte: Osservatorio ICT in Sanità-Politecnico Milano

L'AUTORITÀ

Entro l'estate pronte le regole per la privacy

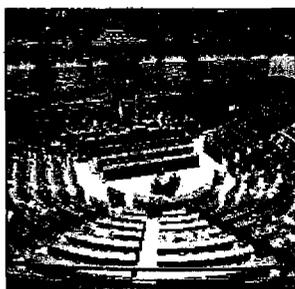
«Entro l'estate, saranno pronte le raccomandazioni sull'uso sia di smartphone sia della nuova tecnologia "cloud computing", al fine di spiegarne le implicazioni e mettere in guardia i cittadini da eventuali rischi». Lo ha detto il presidente dell'Authority per la privacy, Francesco Pizzetti, nel corso della prima conferenza nazionale sul "cloud computing" per la Pa, in occasione del Forum Pa.



Rimpasto, federalismo e testamento biologico il Parlamento riparte da qui

ROMA - Il federalismo e il biotestamento erano già stati calendarizzati per la ripresa dei lavori della Camera dopo la pausa per le amministrative. Ma, dall'ultima capigruppo dei primi di maggio, è intervenuta una novità non di poco conto: la richiesta del presidente Giorgio Napolitano di un passaggio parlamentare dopo le nuove nomine (nove sottosegretari) nella squadra di governo. A seguito della sollecitazione del Colle i presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, hanno deciso di convocare i capigruppo subito dopo il voto delle amministrative per calendarizzare il passaggio in aula chiesto dal capo dello Stato.

Subito un test per la maggioranza, dunque, che, al momento, resta ancora lontana dalla soglia dei 330 più volte annunciata dal premier Silvio Berlusconi. Anche nell'ultimo voto, quello sulla Libia, il centrodestra si è fermato a quota 309. Allo stato non è detto, comunque, che ci sia un voto sul nuovo assetto di governo. A meno che l'opposizione non presenti una mozione costringendo quindi l'assemblea ad esprimersi. Intanto gli altri provvedimenti già calendarizzati sono, appunto, il federalismo (si parte subito già oggi) e il biotestamento fissato per domani.



Il federalismo fiscale riparte dalla discussione generale sul testo per la proroga dei termini del provvedimento. Quindi, come detto, dovrebbe arrivare il turno del biotestamento. L'aula della Camera riprenderà l'esame del testamento biologico mercoledì, come deciso dall'ultima capigruppo di Montecitorio su richiesta del Pdl.

Tuttavia non dovrebbe essere né semplice né breve l'iter del provvedimento. Sul testamento biologico pende un calendario parlamentare zeppo di impegni, a cominciare dal decreto sul nucleare in chiave referendum che avrebbe la priorità; c'è poi il nuovo periodo elettorale, con i ballottaggi per le amministrative fissati per il 29 e 30 maggio. Per non contare poi la delicatezza del tema che agita le forze politiche. Alla stessa calendarizzazione di domani si è arrivati dopo una serie di colpi di scena: prima un'inversione dell'ordine del giorno dei lavori di Montecitorio chiesta dall'Udc e votata dalla maggioranza per anticipare l'esame della legge, poi la richiesta di rinviare la discussione da parte del Pdl. E in tutto questo il Pd chiede che al confronto su un tema così delicato siano dedicati tempi adeguati.



Federalismo e biotestamento: in Aula riprende la battaglia

Fabrizio de Feo

Roma Esaurita la pausa elettorale, le Camere riaprono i battenti. E per entrambe gli schieramenti si profila una ripresa costellata di trappole e di test parlamentari ad alto rischio con una serie di passaggi che diranno molto sulla tenuta del governo, dell'opposizione e dei gruppi parlamentari, con possibili nuovi cambi di casacca in corsa.

Il federalismo e il biotestamento erano già stati calendarizzati per la ripresa dei lavori della Camera. Ma, dall'ultima capigruppo dei primi di maggio, è intervenuta una novità non trascurabile: la richiesta del presidente Giorgio Napolitano di un passaggio parlamentare dopo le nuove nomine (nove sottosegretari) nella squadra di governo. A seguito della sollecitazione del Colle i presidenti di Camera e Senato hanno deciso di convocare i capigruppo subito dopo il voto delle amministrative per calendarizzare il passaggio in aula chiesto dal capo dello Stato. Allo stato non è detto, comunque, che ci sia un voto sul nuovo assetto di governo. In teoria potrebbe bastare una semplice comunicazione. A meno che l'opposizione non presenti una mozione o la stessa maggioranza scelga di mostrare, una volta di più, di avere la forza e i numeri per andare avanti.

Oggi, intanto, in aula arriva il federalismo fiscale con l'avvio della discussione generale sul testo per la proroga dei termini del provvedimento. Ventiquattr'ore dopo sarà il turno del biotestamento. Un iter che non si annuncia per niente facile. Il testamento biologico dovrà fare i conti con un calenda-

rio parlamentare fitto di impegni, a cominciare dal decreto sul nucleare in chiave referendum che avrebbe la priorità. C'è poi il periodo elettorale, con i ballottaggi per le amministrative fissati per il 29 e 30 maggio. Ma non sono le date e il calendario i veri nodi che spaventano le forze politiche. Il tema è delicatissimo, divide le forze politiche e scuote i gruppi dall'interno. Alla stessa calendarizzazione si è arrivati dopo una serie di colpi di scena: prima una inversione dell'ordine del giorno dei lavori di Montecitorio chiesta dall'Udc e votata dalla maggioranza per anticipare l'esame della legge, poi la richiesta di sospensiva da parte del Pd che teme fortemente la spaccatura tra laici e cat-

INCOGNITA L'invito di Napolitano a discutere il nuovo assetto di governo potrebbe portare ad altri cambi di casacca tra schieramenti

tolici al suo interno. Sul dibattito, già acceso, peserà inevitabilmente l'esito del referendum svizzero, che ha confermato la possibilità per gli stranieri di ottenere il suicidio assistito. Tanto che il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, ha sottolineato «l'urgenza» di approvare al più in Italia la legge sul fine vita, in modo da evitare di lasciare aperte strade «per arrivare all'eutanasia». Il confronto in aula si annuncia serrato. Ma la maggioranza potrà contare sull'appoggio dei cattolici dell'Udc. E forse su altri voti in libera uscita dall'opposizione.



L'AGENDA DEL PARLAMENTO
Riprendono i lavori alla Camera e in Senato dopo la pausa elettorale. Si profilano «trappole» e test fondamentali per la tenuta della maggioranza

[Ansa]

Inviati complicati. I dubbi degli agrotecnici

Imposta di bollo in cerca del timbro virtuale

La posta elettronica certificata nulla può al cospetto dell'imposta di bollo. O almeno così sembrerebbe. È una questione che assilla da tempo gli agrotecnici e che ora diventa pressante, perché la sessione di esami di Stato è alle porte.

Il problema è presto detto. La Pec sta, seppure lentamente, prendendo piede nella categoria così come in tutti gli altri ordini e collegi. Al momento la posta certificata è utilizzata da circa 1.500 agrotecnici su quasi 15mila. La questione immanente, però, riguarda coloro che nell'albo ancora non ci sono e aspirano a farne parte superando l'esame di Stato.

Ebbene, non è inusuale che molte domande per partecipare alle prove di abilitazione arrivino via Pec. Proce-

dura consentita e per i candidati decisamente meno complicata. Se non fosse che tra i documenti da produrre per accedere all'esame di Stato c'è anche la marca da bollo da 14,62 euro. Come si fa - si sono chiesti gli agrotecnici - ad allegare la marca da bollo alla domanda di esame trasmessa con la Pec? Dubbio nato non oggi.

Già a febbraio, infatti, i vertici nazionali della categoria avevano inviato una richiesta di chiarimenti ai tre ministeri interessati: quelli dell'Economia, della Pubblica amministrazione e dell'Istruzione. In quella lettera si faceva riferimento alla circolare 12/2010 del dipartimento della Funzione pubblica sull'utilizzo della Pec e si rilevava che la questione della marca da bollo non veniva affrontata.

Come dimostrare che, nel caso si utilizzi la posta certificata, l'imposta di bollo è stata pagata? Senza un'adeguata risposta - sottolineavano gli agrotecnici nella missiva - si rischia di depotenziare lo strumento della Pec, perché al momento non restano che due soluzioni: il professionista, dopo aver spedito una prima copia elettronica dell'atto, ne invia una seconda cartacea a cui allega la marca da bollo; oppure spedisce separatamente, attraverso la posta tradizionale, la marca da bollo, facendo però ben attenzione al fatto che la data impressa sulla marca non sia successiva alla data dell'atto su cui va applicata.

Gli agrotecnici sottolineavano che il problema aveva carattere generale, perché ri-

guarda tutti i documenti che i professionisti possono spedire via Pec e che richiedono l'applicazione di una marca da bollo, ma diventava ancora più pressante in vista della sessione degli esami di Stato da indire a primavera.

Quella prima lettera non ha avuto risposta e così si è arrivati a qualche giorno fa, quando gli agrotecnici, con le prove di abilitazione ormai alle porte, hanno fatto partire all'indirizzo dei tre ministeri una nuova richiesta di chiarimenti, facendo presente che è necessaria una risposta prima del 27 maggio, quando sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale l'ordinanza del ministero dell'Istruzione che indice la sessione degli esami di Stato. E ora non resta che contare i giorni, sperando che qualcuno si faccia vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ATTESA DI RISPOSTA

Il consiglio nazionale ha chiesto a tre ministeri come fare con le pratiche che richiedono il pagamento del tributo



E-government

LA PEC PER I CITTADINI

Negli uffici. Su 32mila amministrazioni, sono 24mila quelle che si sono dotate di una e-mail

Fisco. L'agenzia delle Entrate sta valutando il progetto di inoltro digitale delle notifiche

Posta certificata avanti piano

A un anno dall'introduzione, sono soltanto 500mila le caselle attivate

PAGINA A CURA DI
Antonello Cherchi
Giuseppe Latour

Compleanno infelice per la posta elettronica certificata. La Cec-Pac, questo il nome tecnico dello strumento pensato per smaterializzare i rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione, ha fatto il suo debutto ufficiale poco più di un anno fa, a fine aprile del 2010. E in questi dodici mesi non è riuscita a realizzare la rivoluzione annunciata al suo avvio.

Appena mezzo milione di caselle di posta attive al giro di boa di aprile scorso - su un totale di quasi un milione di mail registrate nello stesso periodo - sono, infatti, un risultato piuttosto magro. Perché un anno fa, anche se solo ufficiosamente, si parlava di un obiettivo minimo di un milione di caselle. E il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, confidava di arrivare ad almeno tre milioni.

Ma l'aspetto meno confortante è l'utilizzo che viene fatto di questi indirizzi. Tra marzo e aprile del 2011, infatti, sono stati inviati e ricevuti con la posta elettronica certificata appena 550mila messaggi. Calcolatrice alla mano, vuol dire che il cittadino medio dotato di posta certificata manda o riceve più o meno un messaggio ogni sessanta giorni. Segno che molti, dopo avere effettuato la procedura di attivazione, non hanno mai usato lo strumento mes-

so a disposizione dalla Pubblica amministrazione.

Per l'accensione delle caselle sono, infatti, previste due fasi: la registrazione sul sito internet www.postacertificata.gov.it e una successiva attivazione presso gli uffici postali, con la presentazione dei documenti e la firma di un modulo di adesione. Una distinzione fondamentale per capire i numeri della Cec-Pac (acronimo che sta per "comunicazione elettronica certificata tra la Pa e il cittadino"). Guardando alle registrazioni (la prima fase, da effettuare via internet), ad aprile del 2011 risultavano attive 993mila caselle di posta; due mesi prima erano più o meno 958mila, circa 34mila in meno. L'ultimo periodo, quindi, è stato di fiacca rispetto a un momento tra fine 2010 e inizio 2011 nel quale le registrazioni sono andate al galoppo. Tra novembre e dicembre del 2010 le nuove "iscrizioni" sono state 228mila; tra gennaio e febbraio addirittura oltre 304mila.

Se, però, guardiamo alle attivazioni effettive (la seconda fase, per la quale è necessario recarsi presso un ufficio postale) il quadro cambia di parecchio. Qui i numeri non sono così dettagliati, ma dal ministero ammettono che ad aprile del 2011 le attivazioni erano circa mezzo milione. Da cosa dipende questa differenza così marcata tra il numero di attivazioni e il numero di registrazioni?

Perché in queste settimane sta partendo - spiegano ancora al ministero - la procedura di chiamata dei supplenti della scuola tramite Pec. Evidentemente molti devono ancora attivare la propria casella.

Ma il punto più dolente, come detto, sono i messaggi inviati: tra marzo e aprile del 2011 sono stati poco più di 500mila. Un numero bassissimo rispetto alle attivazioni reali. Nel bimestre precedente erano stati 419mila. E tra novembre e dicembre del 2010 appena 203mila. I cittadini che hanno attivato la casella, probabilmente, non sanno che farci.

Dal ministero non nascondono quanto questo risultato sia deludente. È evidente - ammettono - che si tratta di un dato ancora basso e che se i professionisti cominciano a usare molto la posta certificata, l'utilizzo da parte dei cittadini non è invece quello che ci si augurava.

Convincere l'utente medio a digitalizzare le proprie comunicazioni con la pubblica amministrazione, evidentemente, non è una missione così semplice, soprattutto in mancanza di un elenco dettagliato dei documenti che è possibile richiedere e delle pratiche che si possono espletare via Pec. Dal ministero precisano, però, che si sta lavorando per cominciare a implementare le applicazioni della mail certificata.

In pratica, perché la Cec-Pac

sia pienamente operativa, serve che le amministrazioni più grandi digitalizzino alcune attività. L'Agenzia delle entrate, per esempio, sta guardando con molto interesse alla possibilità di risparmiare denaro nell'inoltro delle notifiche fiscali ai cittadini. E su una strada simile potrebbero muoversi Inps, Inpdap, Aci e Sose (la società per gli studi di settore).

Notizie positive arrivano, invece, sul fronte delle amministrazioni pubbliche. Per mandare a regime il sistema, infatti, occorre che anche loro attivino la propria posta certificata. All'avvio della Cec-Pac erano appena 6mila quelle dotate di indirizzo. La battaglia di Brunetta per invertire questa tendenza, evidentemente, ha dato i suoi frutti, perché oggi sono oltre 24mila le amministrazioni che si sono mosse e che hanno inserito il proprio casella nell'indirizzo ufficiale del ministero (www.indicepa.gov.it).

Secondo gli ultimi dati, le amministrazioni sono titolari, complessivamente, di circa 40mila caselle, perché ci sono realtà che hanno attivato più di una Pec. All'appello mancano 8mila amministrazioni, ancora negligenti nonostante i continui solleciti. Anche queste, però, sembrano avere le ore contate, perché il ministero ha in corso una nuova campagna per completare il lavoro e arrivare così a quota 32mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AL BUIO

Tra i punti deboli la mancanza di un quadro effettivo dei servizi che è possibile effettuare con la nuova tecnologia

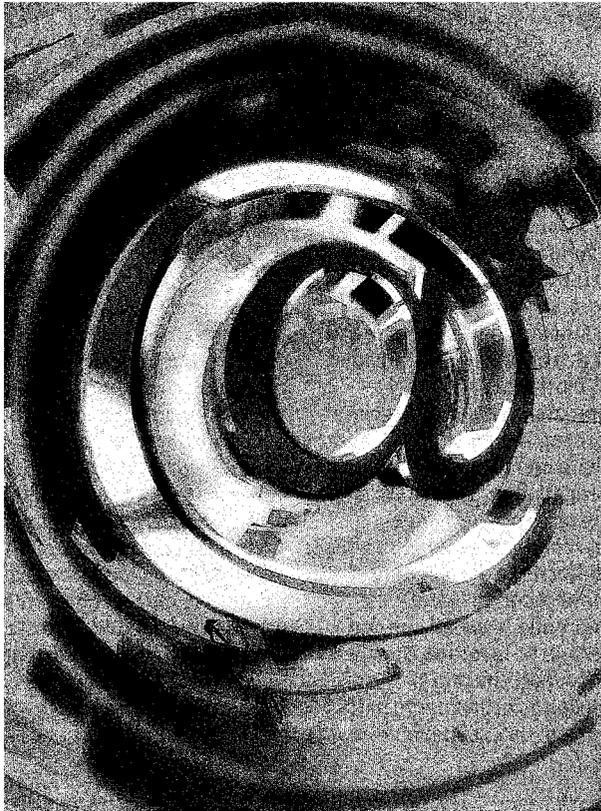


Il traguardo

993 mila

OBIETTIVO TRE MILIONI

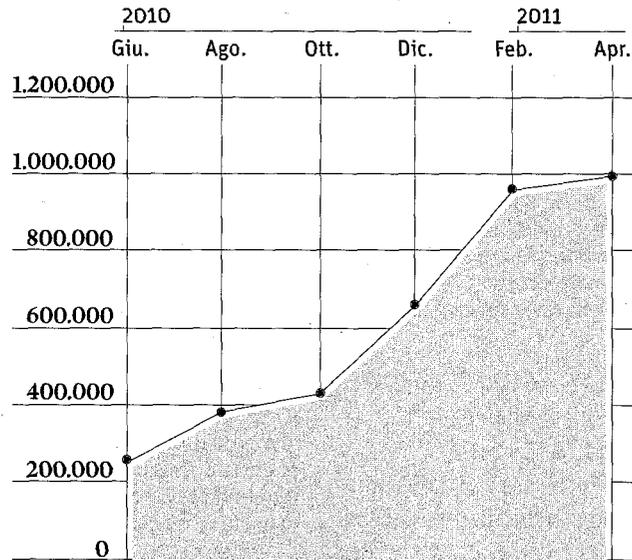
Per ora sono quasi un milione le caselle di posta elettronica certificata registrate. Un anno fa, al debutto della Cec-Pac, si confidava di raggiungere in dodici mesi la cifra di tre milioni di Pec



Crescita progressiva

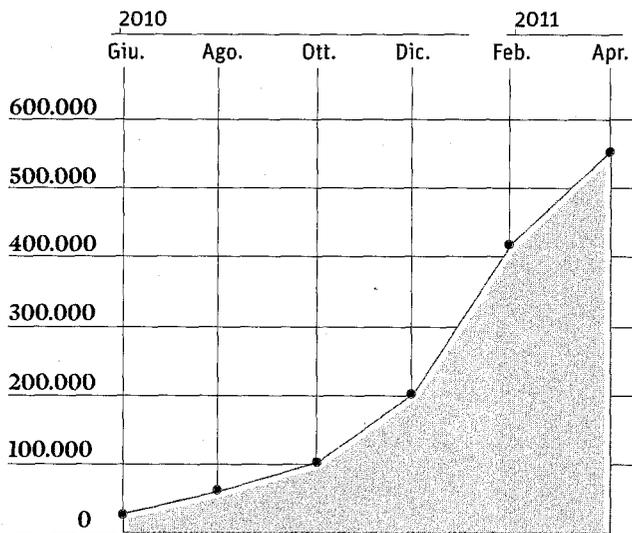
LE REGISTRAZIONI

Il numero di registrazioni effettuate mese per mese nel primo anno di vita della pec pubblica PostaCertificat@



I MESSAGGI

Il numero di messaggi inviati dalle caselle di PostaCertificat@ mese per mese nel primo anno di vita della pec pubblica



Fonte: ministero della Pubblica istruzione (dati al 18 aprile 2011)

Che bella la Pec, ora diteci a cosa serve

POSTA CERTIFICATA E CITTADINI

Grandi potenzialità, zero applicazioni. È il destino della posta elettronica certificata che il ministro Brunetta ha voluto mettere dallo scorso anno a disposizione, gratuitamente, dei cittadini. Ribattezzata - con la consueta capacità di creare acronimi che solo nei ministeri hanno - Cec-Pac, non è certo per questo alone di mistero che la Pec pubblica ha ottenuto risultati deludenti. Nel primo anno di vita se ne è dotato un milione di persone (contro i tre milioni attesi), ma in realtà è solo la metà che poi ha effettivamente attivato la mail certificata. E per di più, quei 500mila hanno inviato un solo messaggio. Probabilmente, quello per capire se lo strumento funziona davvero. Poi hanno riposto la loro Pec in un cassetto e lì si trova tuttora. Perché non sanno che farci. Ancora non esiste, infatti, un elenco dei servizi che si possono effettuare con la mail certificata. In teoria, si può dialogare con gli uffici pubblici senza muoversi di casa e con la certezza di avere un riscontro, perché il documento spedito via Pec equivale alla raccomandata con ricevuta di ritorno. Nella realtà, con quegli uffici il cittadino non sa che dirsi.



DI Sviluppo. L'apertura offerta per i lavori fino a un milione di euro si coordina con i principi Ue

La trattativa privata va motivata

Vanno dimostrati i presupposti che giustificano l'iter semplificato

Alberto Barbiero

Le pubbliche amministrazioni possono affidare appalti di lavori entro il valore di un milione di euro con procedura negoziata, ma devono assicurare un minimo confronto concorrenziale con la gara informale.

Il Dl Sviluppo riformula l'articolo 122 del Dlgs 163/2006, razionalizza la disciplina della procedura negoziata ed elimina la norma che prevedeva un tetto massimo a 100mila euro, ma non indicava regole selettive.

I lavori fino a un milione di euro possono quindi essere affidati dal responsabile del procedimento tramite procedura negoziata, ma rispettando alcuni dei principi dell'ordinamento Ue (trasparenza, parità di trattamento, non discriminazione, proporzionalità) e dovendo effettuare una gara informale fra un numero minimo di operatori economici. Anche nel nuovo quadro, comunque, la procedura negoziata è considerata una fattispecie eccezionale, che si integra con le altre ipotesi previste dall'articolo 57

del codice. Le stazioni appaltanti devono quindi dimostrare l'esistenza di adeguati presupposti per poter utilizzare il percorso semplificato (ad esempio l'urgenza derivante dall'esigenza di avviare il cantiere entro termini prefissati per non perdere finanziamenti comunitari).

Il modulo operativo che la stazione appaltante deve seguire per la selezione è espressamente stabilito nel format disciplinato dall'articolo 57, comma 6 dello stesso codice dei contratti. La stazione appaltante deve quindi prima di tutto procedere all'individuazione degli operatori economici da invitare alla gara ufficiosa, mediante indagine di mercato. L'Avcp ha evidenziato (documento istruttorio del dicembre 2010) che questa fase deve avere un'adeguata pubblicità, e che la concreta individuazione dei soggetti da invitare al confronto possa essere effettuata mediante l'applicazione di criteri reputazionali o mediante sorteggio.

La stessa autorità ha anche ammesso la formazione di elenchi di

operatori economici, dai quali estrapolare i soggetti da invitare: per essere compatibili con il divieto previsto dall'articolo 40, comma 5, del codice, gli elenchi devono essere configurati come "aperti" e non devono determinare la condizione esclusiva per l'ammissione alle gare informali.

Secondo la nuova regola, il responsabile del procedimento deve rivolgere l'invito ad almeno cinque soggetti quando l'importo dell'appalto è inferiore a 500mila euro, e ad almeno dieci quando il valore è tra 500mila e un milione di euro.

Nello svolgimento delle gare il rispetto dei principi dell'ordinamento Ue richiede che alcune fasi abbiano adeguata trasparenza: l'apertura delle offerte dovrà pertanto avvenire in seduta pubblica. La tempistica per la presentazione delle offerte è individuata dallo stesso articolo 122 del codice (comma 6, lettera d) in 10 giorni dall'invio della lettera di invito, salvo che non vi siano ragioni di urgenza (che andranno evidenziate).

Nell'area tra 500mila e un mi-

lione di euro, quando utilizzano come criterio di valutazione quello del prezzo più basso, le Pa possono esplicitare nella lettera di invito che si opererà l'esclusione automatica delle offerte anormalmente basse (in base all'articolo 122, comma 9), a condizione comunque che pervengano almeno dieci offerte.

L'applicazione della gara informale definita dall'articolo 57, comma 6, del codice comporta anche l'applicazione del principio di rotazione (richiamato nella norma), per cui le stazioni appaltanti non possono affidare lavori ulteriori all'aggiudicatario della gara informale per un certo periodo (che va dichiarato), e non lo possono invitare alle procedure selettive ufficiose.

La nuova norma introduce anche obblighi di pubblicità dell'aggiudicazione, che va resa nota con pubblicazione sul sito internet della stazione appaltante, sul sito del ministero delle infrastrutture (www.serviziobandipubblici.it) e sul sito dell'osservatorio regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

1 IL LIMITE

Entro un milione di euro può essere utilizzata a seguito di un'indagine di mercato e di una gara informale

2 OPERATORI DA INVITARE

- Mediante indagine di mercato
- Opportuna la pubblicizzazione (ad esempio sito internet) della procedura, per sollecitare manifestazioni di interesse di operatori economici

3 LA GARA

- Per appalti di valore sino a 500mila euro, devono essere invitati almeno 5 operatori
- Per appalti tra 500mila e un milione di euro, almeno 10
- La lettera di invito deve precisare criteri e modalità di svolgimento della gara
- Le offerte devono essere presentate entro un termine minimo di 10 giorni dall'invio della lettera di invito
- Trasparenza nelle operazioni di gara
- All'affidatario si applica il principio di rotazione



Le novità per i privati che vogliono proporre interventi

Project financing più forte nelle opere fuori-piano

Patrizia Ruffini

Il DdI sviluppo mette mano al project financing, il meccanismo di finanziamento privato delle opere pubbliche, con due interventi. A distanza di due anni e mezzo dall'ultima modifica, il project di terza generazione punta a rafforzare il coinvolgimento dei privati nelle opere fuori programmazione, permettendo anche l'utilizzo del leasing immobiliare in costruendo.

Per capire la novità bisogna richiamare i diversi percorsi oggi possibili per il coinvolgimento dei privati: gara in un'unica fase per selezionare direttamente il concessionario; doppia gara con selezione della proposta e ulteriore selezione del concessionario; valutazione delle proposte presentate spontaneamente dai privati se la Pa, dopo aver approvato l'elenco annuale, non pubblica il bando entro i sei mesi successivi e, infine, opere pubbliche fuori dalla programmazione dell'ente. Il decreto riscrive quest'ultima via, con cui gli operatori economici presentano proposte per risvegliare l'interesse delle amministrazioni su opere non presenti nella programmazione triennale. La proposta dei

privati in possesso dei requisiti deve contenere un progetto preliminare (prima era previsto lo studio di fattibilità), una bozza di convenzione, il piano economico-finanziario (comprensivo delle spese sostenute per la proposta) asseverato da una banca e la specificazione delle caratteristiche del servizio e della gestione.

Il termine per valutare il pubblico interesse si dimezza a tre mesi. L'ente può chiedere al proponente di effettuare le modifiche necessarie per l'approvazione, senza le quali la proposta non può superare l'esame di pubblico interesse. Dopo di che, gli enti inseriscono il progetto preliminare nella programmazione triennale e lo approvano; anche in questo stadio il proponente è tenuto ad apportare le eventuali ulteriori modifiche necessarie per l'approvazione del progetto.

Nella fase successiva di gara, a cui è invitato il proponente (promotore), la Pa specifica nel bando il diritto di prelazione riconosciuto al promotore; inoltre l'amministrazione può chiedere la presentazione di varianti di progetto. I concorrenti in possesso dei requisiti devono presentare un'offerta con una bozza di con-

venzione, il piano economico-finanziario asseverato da una banca, le caratteristiche del servizio e della gestione, e le eventuali varianti. Se il promotore non risulta aggiudicatario, può esercitare, entro 15 giorni, il diritto di prelazione alle stesse condizioni offerte dal vincitore della gara, al quale è riconosciuto il rimborso delle spese di predisposizione dell'offerta. Se il promotore non aggiudicatario non esercita la prelazione, avrà diritto al rimborso delle spese sostenute per la predizione della proposta, nei limiti del 2,5% dell'importo dell'opera.

La proposta dei privati può riguardare, in alternativa alla concessione, la locazione finanziaria o leasing in costruendo. L'asseverazione del piano economico-finanziario potrà essere effettuata anche dalle società di servizi costituite dalle banche in possesso dei requisiti e dalle società di revisione. Il ripristino della prelazione (estesa al leasing) rappresenta però un passo indietro, visto che il terzo decreto correttivo, in risposta alle contestazioni Ue, era già dovuto intervenire a cancellarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Integrativi. Le indicazioni dei magistrati contabili

Blocco totale per i fondi decentrati

Arturo Bianco

Il fondo per le risorse decentrate del 2011 non può contenere aumenti rispetto al 2010, neppure se derivanti dalla applicazione della legge Merloni o dai risparmi conseguiti nello straordinario o nella erogazione delle indennità. Sono le rigide indicazioni dettate dalla sezione regionale del Veneto della Corte dei Conti con la delibera 285 del 3 maggio. Viene così fornita un'interpretazione assai restrittiva del tetto imposto dalla manovra estiva (articolo 9, comma 2 bis, Dl 78/2010) ai fondi per le risorse decentrate degli anni

2011-2013. Interpretazione che si dovrebbe definitivamente affermare con l'annunciata circolare del Ministero dell'Economia e delle Finanze, che attende il via libera della stessa magistratura contabile.

Il fondo per la contrattazione decentrata comprende, nella parte variabile, anche le risorse provenienti da specifiche disposizioni legislative, quali ad esempio l'incentivo della realizzazione di opere pubbliche e una quota dei proventi derivanti da sponsorizzazioni. È già stato chiarito dalle sezioni riunite di controllo della Corte dei Conti che queste risorse non entrano a fare parte della spesa

del personale, in quanto alimentate da risorse provenienti da privati o affluenti all'ente ad altro titolo. La sezione di controllo del Veneto ha affermato che, essendo spesa per il personale, non vanno comprese nel tetto al trattamento economico individuale, anche al fine del taglio previsto per i compensi più elevati. Ciò nonostante, essi vanno compresi nel tetto dettato al fondo per le risorse decentrate di tutte le Pa. E ciò in quanto il vincolo legislativo non ammette eccezioni di sorta. Il che è destinato a sollevare un vero vespaio, visto che il collegato Lavoro dalla fine dello scorso mese di novembre ne ha

quadruplicato l'ammontare massimo, riportandolo al 2% dell'importo posto a base d'asta del lavoro pubblico. Il parere chiarisce anche che i risparmi conseguiti sul lavoro straordinario e sull'erogazione delle indennità non possono essere, per la stessa ragione, utilizzati nel triennio 2011/2013. A nulla vale che in questi casi l'aumento sia solo formale e non sostanziale, visto che siamo comunque in presenza di risorse già destinate alla incentivazione del trattamento accessorio del personale. Ovviamente, tali vincoli si applicano solo sulle parti che eccedono l'ammontare delle risorse previste allo stesso titolo nel fondo 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINI RIGIDI

Il congelamento degli stipendi impedisce anche gli aumenti legati agli incentivi Merloni o ai risparmi conseguiti nel lavoro straordinario



Incentivi «Merloni»

• Sono gli incentivi previsti per spingere la progettazione interna come alternativa all'affidamento dei progetti a consulenti esterni. I progettisti interni si vedono riconoscere pro quota una somma che può arrivare al 2 per cento del valore complessivo dell'opera. Il blocco delle retribuzioni operato con la manovra estiva 2010, però, blocca anche i possibili incrementi di questi incentivi..



Burocrazia. Il bilancio a due mesi dalla riforma degli Suap

Crescono i Comuni con lo sportello unico ma l'iter non decolla

La carta frena la procedura telematica

Rosalba Reggio

«Abbiamo dovuto cambiare mentalità e architettura organizzativa del sistema». Paola Bissi, capo area programmazione e sviluppo economico del Suap di Ravenna, sintetizza così la rivoluzione informatica degli sportelli unici attività produttive. Un lavoro reso ancora più complicato dalle procedure, tutte diverse tra loro, degli adempimenti amministrativi locali che riguardano le imprese. «Una nostra indagine - spiega Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere - ne ha contate ben settemila. Insomma, come diceva Leo Longanesi, "il semplice è complicatissimo" e la semplificazione non si può fare con la bacchetta magica».

Nonostante le difficoltà la macchina è partita e dal 29 marzo, nei contesti territoriali dotati di Suap telematico, si procede con la Scia (segnalazione certificata di inizio attività). Il bilancio di Infocamere aggiornato all'11 maggio registra più di tremila Suap comunali accreditati al Ministero dello Sviluppo economico e più di mille e seicento Suap in delega alle Camere di Commercio.

Se si analizza però il numero di Scia inviate con Comunica-

dal 28 marzo - mille e seicento circa - ci si accorge di quanto sia ancora poco utilizzata la procedura informatica.

Quali sono dunque le complessità che impediscono il decollo del sistema? «La possibilità di procedere ancora con i moduli cartacei - spiega Bissi - frena la crescita delle procedure online. In più, a parte le associazioni di categoria che hanno partecipato attivamente alla sperimentazione del sistema, l'ostacolo maggiore è rappresentato dalla ancora insufficiente preparazione tecnologica di imprese e professionisti». Criticità esterne, dunque, ma anche complessità di gestione del "passaggio". «L'introduzione di un sistema telematico necessita di una riorganizzazione complessiva dell'Ente - prosegue Bissi -. Un cambio radicale di punto di osservazione: se un tempo si impostava il lavoro in base alle esigenze organizzative dell'ufficio, adesso lo si fa partendo dalle esigenze dell'imprenditore». Dal punto di vista informatico il Comune di Ravenna rappresenta una delle esperienze più significative. Già attivo online attraverso il portale People, infatti, ha lavorato alla mappatura di tutti i procedimenti che riguardava-

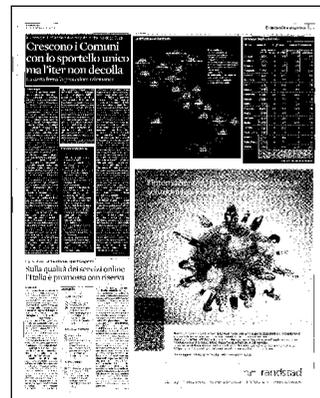
no le imprese, costruendo una "alberatura dei procedimenti" in base alla tipologia e all'evento di vita dell'impresa. In più ha coinvolto associazioni di categoria e professionisti per individuare le criticità del sistema e un progetto condiviso di miglioramento.

Importante anche la sperimentazione della Camera di Commercio di Avellino. «L'autunno scorso - spiega Luca Peruzzi, segretario generale dell'ente - abbiamo organizzato con dieci Comuni un gruppo di lavoro per standardizzare la modulistica degli Suap. Un lavoro che si è rivelato prezioso per la successiva sperimentazione del sistema informatico attivata con 42 Comuni. Basti ricordare che nonostante la nostra dimensione, nella trasmissione di Scia siamo stati secondi per numero di pratiche dopo Milano». La sperimentazione di Avellino, però, è andata oltre lo Suap. In attuazione di una direttiva comunitaria, infatti, la Camera di Commercio è, con Infocamere, la parte italiana del progetto Spocs: l'attivazione di uno Sportello unico di seconda generazione che consenta la costituzione telematica di imprese (di tre tipologie: mediazio-

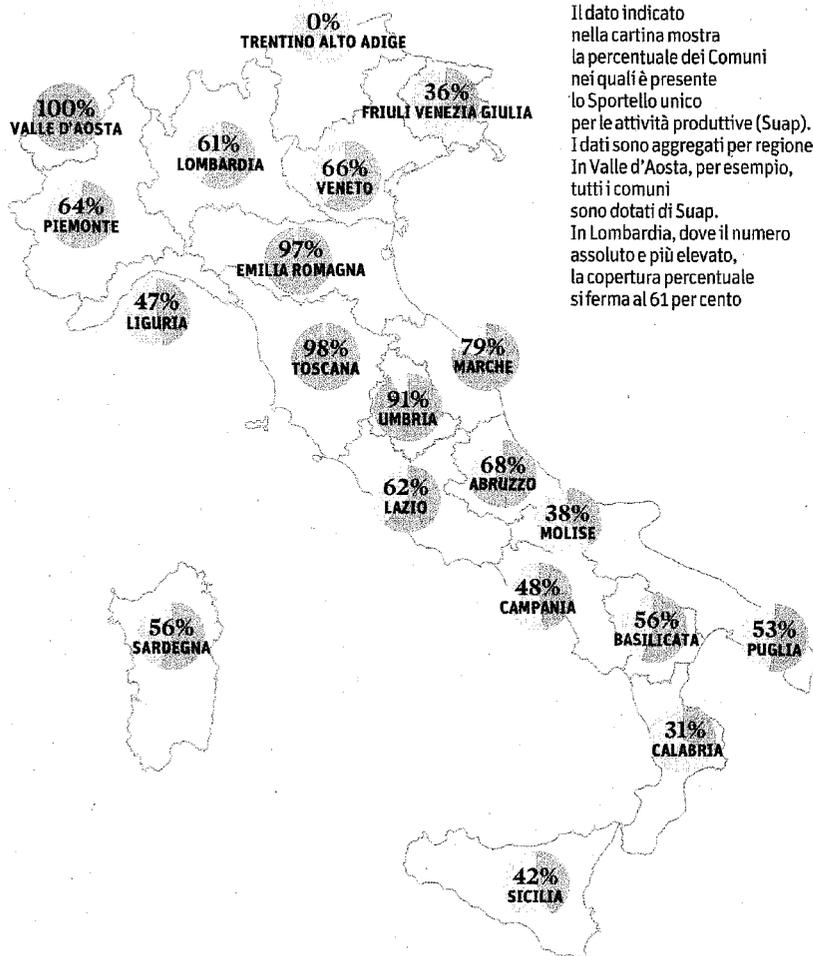
ne mobiliare, viaggi e costruzioni) da un Paese Ue all'altro. Alla sperimentazione partecipano, oltre all'Italia, Austria, Germania, Polonia e Grecia. «Stiamo analizzando le normative per arrivare a una modulistica condivisa - aggiunge Peruzzi - e a settembre realizzeremo un prototipo informatico». La strada non sarà in discesa anche perché, oltre alla disomogeneità delle procedure, fuori dai confini nazionali firma digitale e posta certificata non sono riconosciuti.

Ad oggi, però, si può tracciare il bilancio di quanto fatto nel Paese. Attraverso il portale "impresainungiorno.gov.it" realizzato da InfoCamere, circa tremila e ottocento comuni hanno inoltrato al Ministero le attestazioni dei requisiti per poter iscriversi il proprio Suap all'elenco nazionale. L'elenco dei Suap è ora disponibile dalla prima pagina del portale e consente alle imprese di individuare il "punto unico di contatto" per avviare le pratiche. «Fino a ora abbiamo fatto un tratto di strada importante - conclude Dardanella - ma occorre ancora lavorare per ridurre e standardizzare le procedure amministrative e la relativa modulistica sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La diffusione sul territorio



Il dato indicato nella cartina mostra la percentuale dei Comuni nei quali è presente lo Sportello unico per le attività produttive (Suap). I dati sono aggregati per regione. In Valle d'Aosta, per esempio, tutti i comuni sono dotati di Suap. In Lombardia, dove il numero assoluto è più elevato, la copertura percentuale si ferma al 61 per cento

La mappa degli «abilitati»

Gli sportelli comunali abilitati e gli Suap delle Camere di commercio

	Totale Comuni	Richieste in corso	Suap accreditati	Suap in delega alle Cdc	N. Scia inviate dal 28 marzo
Abruzzo	305	0	160	48	50
Basilicata	131	0	7	66	0
Calabria	409	1	59	69	17
Campania	551	1	165	99	233
Emilia R.	348	0	337	0	46
Friuli V.G.	218	0	70	9	4
Lazio	378	1	163	71	75
Liguria	235	0	31	80	1
Lombardia	1.546	20	517	425	737
Marche	239	1	170	18	45
Molise	136	0	27	24	2
Piemonte	1.206	19	499	271	73
Puglia	258	2	69	67	139
Sardegna	377	7	211	0	20
Sicilia	390	6	63	102	28
Toscana	287	0	282	0	0
Trentino A.A.	333	0	0	0	0
Umbria	92	0	84	0	2
Valle d'Aosta	74	0	74	0	0
Veneto	581	1	114	270	142
TOTALE 11 MAGGIO 2011					
	8.094	59	3.102	1.619	1.614

Fonte: www.impresainungiorno.gov.it

Che cosa resta da fare

- 1) Mancano all'appello alcuni elementi basilari introdotti dalla riforma, come le Agenzie per le Imprese, soggetti privati, ma accreditati dal Ministero dello Sviluppo Economico, che avranno il compito di rendere più efficiente l'interlocuzione tra l'impresa e la Pubblica Amministrazione.
- 2) Le imprese inoltreranno le pratiche per via telematica, ma dovranno pagare gli oneri connessi con modalità ancora tradizionali, in quanto il sistema di pagamento non è stato ancora realizzato.
- 3) Il richiamo alla necessità, a tutti nota, della unificazione delle modulistiche, a livello almeno regionale, non ha

- avuto risposte, seppure il Dpr 160 indicasse alcune soluzioni possibili.
- 4) Non tutte le Amministrazioni sembrano al momento in grado di sostenere l'introduzione di processi completamente informatizzati.
- 5) Il Dpr 160 prevede che il governo debba organizzare un piano di formazione per le pubbliche amministrazioni coinvolte, ma non è stato ancora delineato.

Una strana privatizzazione e gli affari della malavita: in Calabria migliaia di persone costrette a combattere per un servizio fondamentale

L'acqua rubata

PAOLO RUMIZ

Attenti. I tamburi delle acque libere rullano a Sud, nella penultima nocca del ditone calabro, sui monti chiamati "Le Serre". È la lotta di migliaia di abitanti stanchi di una privatizzazione zoppa che, in una terra benedetta dalle migliori sorgenti della Penisola, li obbliga a bere un liquido alla candeggina. Li vedi in processione tra i boschi, silenziosi e furenti, a caccia delle antiche fontane per riempirsi il cofano con le bottiglie di sopravvivenza. Tutta gente che promette sfracelli ai referendum di giugno. Una miccia che inquieta il Palazzo e i padroni delle acque.

Non la vogliono. Quella cosa che esce dai rubinetti è — dicono — iperclorata, sa di ruggine e ha il colore del fango. E viene dalla diga più malavitosa d'Italia, quella dell'Alaco, tra Badolato e Serra San Bruno, famosa per essere costata il decuplo del previsto. Sono anni che la gente ha paura di quell'invaso, ma negli ultimi mesi un balletto di ordinanze di non potabilità (quella di Vibo Valentia è durata 106 giorni!) poi revocate a macchia di leopardo, o reiterate all'interno della stessa rete, ha esasperato il problema, e ora il "tam-tam" corre anche sul web, contesta le rassicurazioni dei gestori, buca il silenzio di chi ha paura.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

«C» he venga, che venga a casa mia il sindaco di Vibo — urla una donna sui settanta accanto a una fontana sulla strada per Capistrano — venga che gli cu-

cino gli spaghetti con l'acqua dell'Alaco... se li dovrà mangiare tutti!». In questi monti di alberi immensi, tornanti e nebbia, le donne sono le più determinate, il cuore della rivolta. «Figli di p...», scrive che siamo incazzati e non abbiamo più paura; questa è una guerra per la vita perché l'acqua è la vita», sibila un anziano ossuto dalla barba lunga, apparentemente mitissimo, e si fa il segno della Croce dopo la parola "vita" come se avesse chiamato in causa l'Altissimo in persona.

Assaggio l'acqua di Serra San Bruno: pessima. Cerco di capire, e subito mi perdo in teorema bizantino. In Calabria funziona così: la raccolta e il pompaggio delle acque tocca a una società di diritto privato chiamata Sorical, mentre la distribuzione tramite le condutture spetta ai Comuni. E così, di fronte al vespaio scoppiato sulle Serre, nel Vibonese e dintorni, ecco l'inevitabile palleggiamento di responsabilità, con la Sorical che accusa i Comuni di avere reti colabrodo e la gente dei Comuni che accusa la Sorical di mettere in rete acqua malata. La fiaba del lupo e l'agnello.

Mettersi contro il sistema non è facile. Il giudice Luigi De Magistris che nel 2008 ha indagato sul business, s'è rotto le corna ed è stato trasferito. Diverso il destino dell'imprenditore Sergio Abramo che, dopo aver durissimamente attaccato la Sorical per certe irregolarità nel rapporto con una banca d'affari, è stato nominato presidente della Sorical medesima ed ora è assai più prudente nei giudizi.

Il fatto è che dietro la società c'è la francese Véolia, che di fatto comanda col 46,5 per cento delle azioni e gestisce pure il di-

scusso inceneritore di Gioia Tauro, destinato al raddoppio. E' questo il potere ed è quila polpa: il privato (ma chiamiamolo per comodità "i francesi") che vende all'ingrosso ai Comuni la loro stessa acqua e lascia ad essi la rogna di gestire la rete. Col pubblico che si riduce a esattore per conto dei privati, anche a costo di indebitarsi.

A fronte di questo affare colossale, di canoni in forte rialzo e di investimenti tutto sommato relativi, scrive Luca Martinelli su "Altraeconomia", i francesi riconoscono alla Regione «un canone di 500 mila euro l'anno» per l'uso di tutti gli impianti calabresi. Un'inezia. L'affitto degli impianti di un'intera regione ricchissima d'acque equivale a un quarantesimo di quanto la società di gestione milanese paga per gli impianti di quella sola città. Ovvio che ai francesi piaccia la Calabria.

Ma con la diga dell'Alaco il meccanismo dell'oro blu si inceppa. La Sorical la eredita nel 2005 della Cassa del Mezzogiorno che l'ha appena messa in funzione. Una cattedrale nel deserto, costruita per spillare denaro pubblico in una zona umida con sabbie mobili e acque malariche. I fondali del lago artificiale non sono stati puliti e bonificati delle infiltrazioni di ferro e manganese contigue alle miniere borboniche di Mongiana. E quando, salutati dal plauso della politica, i francesi prendono in mano l'impianto dopo alcune migliorie, si ritrovano a mettere in rete un'acqua che grida vendetta rispetto alle fonti delle Serre. Una fornitura praticamente imposta dalla politica a 400 mila persone fino a quel momento agganciate a pozzi o condotte indipendenti, spesso — si asserisce — di buona qualità.

Nel 2010 persino la Regione Calabria, legata ai francesi, riconosce che qualcosa non va. L'Agenzia protezione ambiente dimostra che l'inquinamento viene dal lago, non dalla rete. Intervengono anche i Nas, che mettono sotto sequestro un serbatoio nel Vibonese. Nel gennaio di quest'anno il sindaco di Vibo dichiara l'acqua non potabile. Lo stesso accade in altri Comuni. Allora la gente chiede: riapriteci i vecchi pozzi che avevano acqua sicura. Ma non si può. Non sono più operativi. Qualcuno, veloce come il vento, li ha già disattivati.

«Macché pozzi buoni! — sbotta al telefono Sergio De Marco, responsabile tecnico della Sorical — questa dei sindaci è una bufala colossale. Li abbiamo chiusi perché erano di pessima qualità. Non bastavano, d'estate si svuotavano. E la storia della nostra acqua che sarebbe peggiore è un'invenzione dei Comuni che cercano un alibi per non pagarci le forniture. Possibile che per la stessa acqua altri Comuni non abbiano mai protestato? Centinaia di analisi dimostrano che l'acqua dell'Alaco è buona. Lo scriva, mi raccomando».

Per la politica, chi critica i francesi è "comunista" o propagatore di allarme. Alla Sorical si deve credere. Credere che l'acqua è buona, che il fondale del lago è pulito e che le analisi sono state fatte. Credere che un potabilizzatore da trecento litri al secondo è sufficiente per 400 mila persone. Così, per capire, bisogna andare lassù, oltre spettrali alberghi disabitati, fino al lago maledetto perso nella pioggia tra pale eoliche che paiono croci di un Golgota, in fondo a boschi così appetibili per "certi affari" che da gen-

naio vi sono morte già cinquanta persone per faide tra clan.

Strano, la rete che circonda l'invaso è aperta in più punti. Cancelli senza lucchetto. Nessuno pattuglia le sponde, tranne mandrie di vacche bianche che pascolano lasciando escrementi sulla battaglia. Dichisono? Sono le "vacche sacre", mi diranno a Serra San Bruno. Non hanno bisogno di pastori perché sono intoccabili. Sono della criminalità organizzata che così dimostra la sua onnipotenza e segna il territorio. Un simbolo, non un affare.

L'acqua sulle sponde è coperta di schiuma marrone quasi dorata. I ciottoli sono nerastri, hanno perso il colore originale. Cime di faggi nudi e abeti bianchi sbucano dalla superficie. Possibile siano cresciuti in acqua, dopo l'asserita ripulitura e impermeabilizzazione dei fondali? Vado a Serra San Bruno dove la resistenza, benedetta dal parroco, abita nella tana dell'associazione "I briganti", guidata da Sergio Gambino, figlio di un giornalista che ha dedicato la vita intera alla lotta contro la n'drangheta.

«Noi lo sappiamo» dice Gambino, capelli lunghi neri, occhi accesi e barba borbonica, «lo sanno i pastori, i boscaioli, i carbonai... Nessuno ha mai pulito quel lago... Altri sono venuti e ci hanno versato dentro non si sa cosa... La diga è in Comune di Brognaturo, retto da Cosma Damiano Tassoni, lo stesso sindaco che consentì quella diga demenziale... Credo che questi signori non abbiano idea di quanto siamo determinati a lottare per ciò che ci spetta». La sera, a Pizzo Calabro mi diranno: «Lo sa? Bossi ha ragione. Siamo una colonia francese. Ci hanno venduto. Acqua e nucleare. Ecco cos'è il patto Berlusconi-Sarkozy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il braccio di ferro è tra la società della Regione, la Sorical, e i Comuni del vibonese

L'accusa: i fondali non sono mai stati bonificati. Ma per le analisi ufficiali l'acqua è buona

La gestione in mano a Veolia che paga poco le concessioni e aumenta le bollette

Le sponde sono coperte di schiuma marrone e i ciottoli hanno ormai perso il loro colore

Il consumo d'acqua in Italia



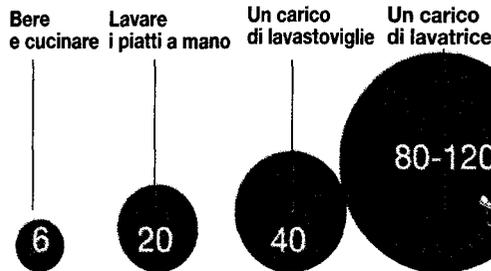
L'acqua potabile

Consumo di una famiglia media

200 metri cubi l'anno

Gli usi domestici

Quantità normale in litri a persona



Chi ne consuma di più

litri al giorno per abitante

Salerno	264
Massa	253
Pescara	251
Novara	245

Chi ne consuma di meno

Agrigento	100
Caltanissetta	103
Nuoro	119
Arezzo	120

Come si muove

In chilometri

212.261	In acquedotto
173.483	In fognatura

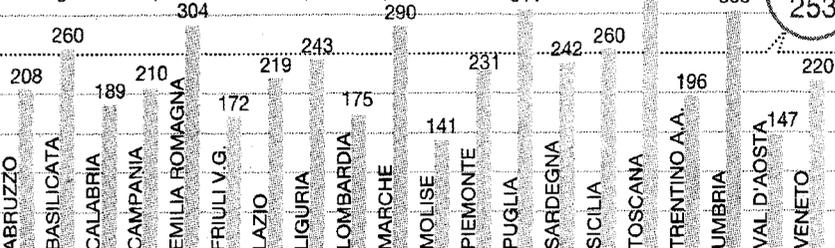
Consumi in Italia

In miliardi di metri cubi

6,5	Acqua distribuita
5,5	Acqua consumata
730	metri cubi annui per abitante

La spesa media annua

a famiglia in euro per 200 mc annui (dati 2007)



Fonte: Ciriadinanziaria e Legambiente

La bolletta da città a città

Servizio idrico integrato (acqua+fognatura+depurazione), in euro, famiglia 3 persone, consumo 192 mc annui

Costa di più		Costa di meno	
Agrigento	445	Milano	106
Arezzo	363	Isernia	110
Prato	352	Benevento	119
Pistoia	352	Lecco	123
Firenze	352	Cuneo	127

Acqua che sa di ruggine e ha il colore del fango
In Calabria una privatizzazione zoppa
e la morsa della malavita hanno trasformato
il bacino artificiale dell'Alaco in un concentrato
di veleni che arriva direttamente nelle case

I punti

La disponibilità

La Calabria è ricca di acqua: sono state censite oltre 19.342 sorgenti di grande portata e 10.400 di portata ridotta

La privatizzazione

La regione Calabria ha affidato la gestione di tutti gli acquedotti alla società per azioni Sorical, mantenendo il 56,4% del capitale

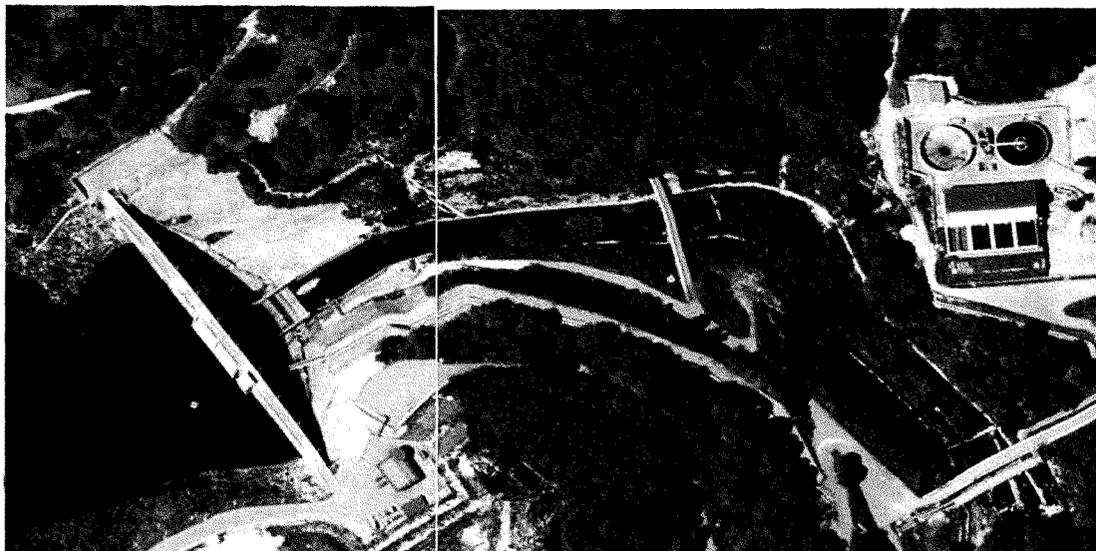
I francesi

Il socio privato è la francese Veolia che ha il 46,5% di Sorical e la sicurezza di una concessione trentennale sulle acque calabresi

Le tariffe

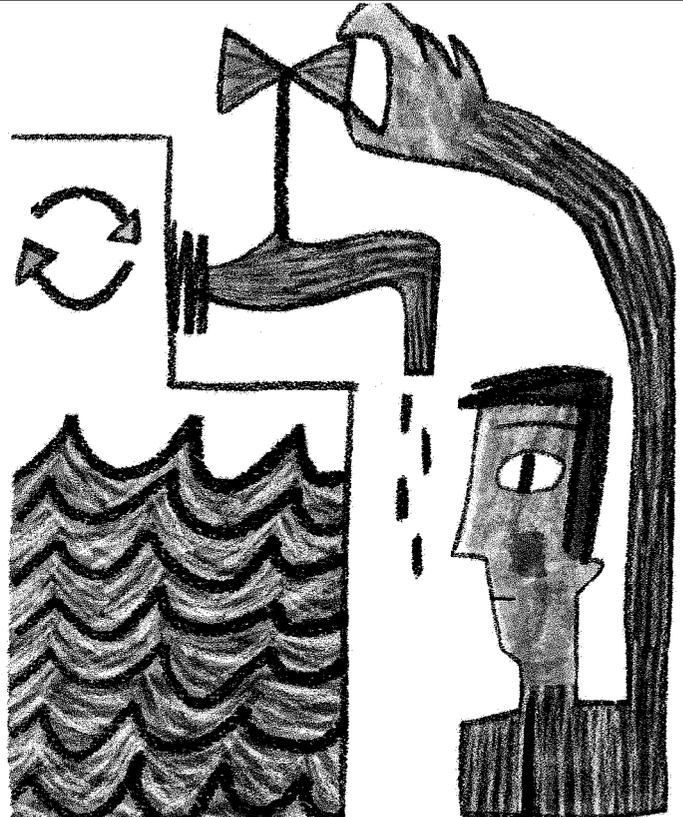
Nonostante le proteste di cittadini e comuni, la Sorical ha ottenuto un aumento del 20% delle tariffe dal 2006 ad oggi

La guerra del lago malato





IMPRENDITORE
La diga dell'Alaco nel nord della Calabria, a sinistra Sergio Abramo, per lungo tempo grande oppositore della Sorical poi ne è diventato presidente



Napolitano: mio dovere difendere la democrazia

Visita in Israele: il Colle senza poteri esecutivi, ma facciamo quello che possiamo

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME — Lo onorano con la stessa enfasi usata da Barack Obama nel 2009, durante il G8 dell'Aquila. «Leader morale», disse allora di lui l'inquilino della Casa Bianca. E ora Shimon Peres sottolinea le «profonde doti di onestà e buona volontà» dello «statista fuori dal comune» giunto in visita da Roma e gli tributa anch'egli il rango di «autorità morale». Aggiungendo: «Non è vero che un presidente è privo di poteri» perché, «anche senza potere formale» può avere, come l'ospite, quella «autorità morale che non può essere sconfitta». E, riflettendo forse su qualche prova di forza della propria storia politica, pronuncia l'aspro termine di «defeated», «sconfitta» appunto, non un più blando «scalfito» o «ferito».

Va ben oltre il garbo della diplomazia, la formula d'accoglienza che il capo dello Stato d'Israele, e Nobel per la pace, riserva a Giorgio Napolitano.

Con queste parole tocca senza volerlo un tema molto dibattuto in Italia, negli ultimi giorni della campagna elettorale: quello delle prerogative di chi sta al Quirinale.

Prerogative che Berlusconi vorrebbe ridurre, per rafforzare invece il ruolo di Palazzo Chigi, mentre c'è chi discute di metamorfosi dell'uomo del Colle e, tra recriminazioni e benedizioni, si analizza il suo nuovo interventismo e la sua crescente influenza. Il presidente ne è consapevole e, quasi in un gioco di rispecchiamento con il proprio interlocutore, replica «accettando pienamente la definizione di mancanza di poteri esecutivi» data da Peres. E conferma: sì, «siamo entrambi senza quei poteri, ma facciamo quello che possiamo per cercare di risolvere i problemi al meglio». Fa pure di più, Napolitano. Dopo la conferenza stampa sulla missione in cui è accompagnato dal ministro Frattini — del quale dice «parliamo con una sola voce» — e dopo l'incontro con il premier Benjamin Netanyahu, va a Tel

Aviv per ritirare il premio "Dan David", assegnatogli nel 2010. E lì, sarà un caso, si concede una digressione rivelatrice su quanto accade in Italia e sulla parte che egli intende svolgere. Il preambolo, legato alla «categoria» del riconoscimento, riassume una piccola civetteria anagrafica: «Anche se la legge oggettiva dell'età colloca la mia persona e azione nella dimensione del tempo passato, non mi sottraggo alla responsabilità che ancora mi spetta esercitare operando e pensando per l'ulteriore marcia della democrazia».

Insomma: la vecchiaia può attendere, secondo il titolo di un bel libro di Arrigo Levi, perché lui non ha alcuna intenzione di recitare dal Colle un cauto e platonico copione minimalista e quindi di «sottrarsi» a tutto ciò che «può e deve fare», come ha spiegato la settimana scorsa a Firenze.

Infatti, puntualizza con un'orgogliosa rivendicazione di poteri, «mi compete di certo la responsabilità di operare come presidente della Repubblica per il consolidamento

della democrazia rinata in Italia più di 60 anni fa grazie alla lotta contro il fascismo, alla Resistenza e alla vittoria della coalizione antinazista...». La democrazia che, incalza, «neppure se sia stata ricostruita come nel mio Paese sulle forti basi di una moderna Costituzione, può considerarsi compiuta e vitale una volta per tutte», perché «essa richiede attente cure, verifiche critiche, riforme se necessario e comunque nuovi sviluppi in rapporto al mutare dei tempi e delle esigenze». E, conclude lapidario, «è mio dovere adoperarmi perché in questo senso si esprima in Italia uno sforzo condiviso».

Il messaggio è chiaro: «La marcia della democrazia non può dirsi mai finita. Dato poi che lungo il percorso non mancheranno correzioni di rotta (le riforme) con qualche insidia e pericoli, va tutelata. Lui è in campo, come direbbe Berlusconi. Non resterà a guardare, e farà pesare i propri poteri e la propria autorità morale.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche se la legge oggettiva dell'età colloca la mia persona nella dimensione del passato, non mi sottraggo

La scheda**La Costituzione**

Ecco alcuni dei poteri del presidente della Repubblica, in base all'articolo 87 della Costituzione: inviare messaggi alle Camere, indire le elezioni, autorizzare la presentazione alle Camere dei ddi di iniziativa del governo, promulgare le leggi ed emanare i decreti con valore di legge e i regolamenti, indire il referendum, concedere grazia e commutare le pene. In base all'articolo 88, il capo dello Stato può, sentiti i loro presidenti, sciogliere una o entrambe le Camere (eccetto che negli ultimi sei mesi del suo mandato, a meno che non coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura)

Gli equilibri di forza

Il premier Berlusconi ha più volte espresso la necessità di una riforma costituzionale indirizzata a cambiare i poteri del capo dello Stato. L'ultima esternazione, in tal senso, è dello scorso 10 maggio: «Come in tutti i governi occidentali, bisogna dare più potere al presidente del Consiglio e al governo. È una riforma indispensabile: la presenteremo presto in Consiglio dei ministri»

Brindisi

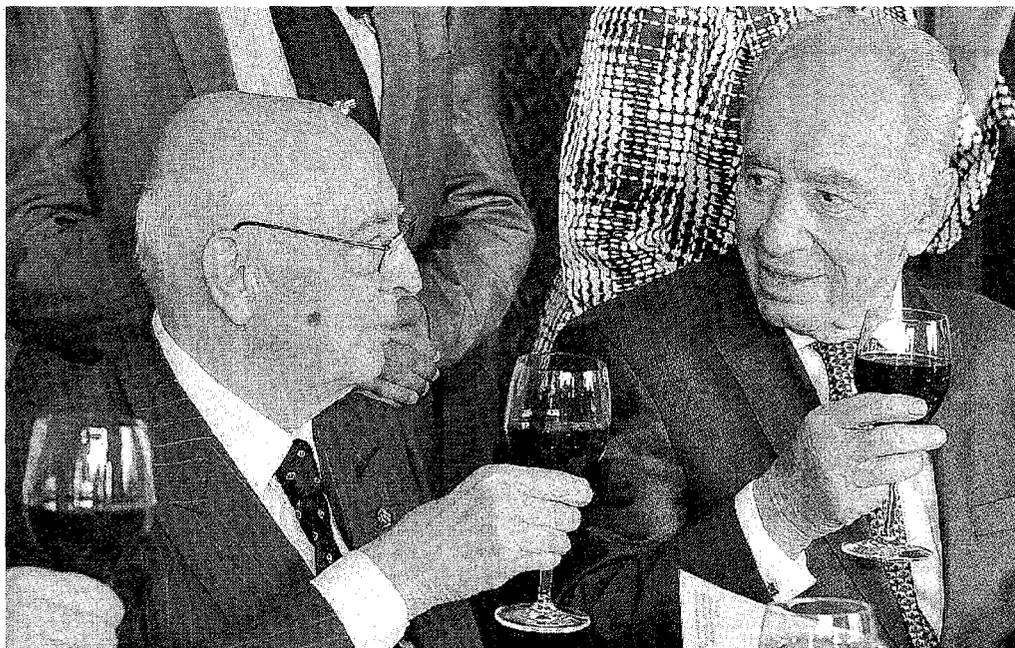
Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, 85 anni, brinda con il suo omologo Shimon Peres, 88 anni, presidente di Israele, ieri a Gerusalemme (foto Ansa)

Napolitano

«Non ho poteri ma faccio quel che posso»

di **MARZIO BREDA**

A PAGINA 13



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Quanto conta il voto nell'Italia delle città

ILVO DIAMANTI

QUESTE elezioni amministrative non eleggeranno "solo" i sindaci di circa 1300 Comuni — tra cui 23 capoluoghi — e i presidenti di 11 Province. In Italia, ogni elezione, di qualsiasi tipo e livello, ha rilievo nazionale. Serve a regolare i conti fra coalizioni, partiti, fazioni, leader. Non farà eccezione neppure questa scadenza, a cui tutti i protagonisti — e per primo Berlusconi — hanno esplicitamente attribuito significato politico. D'altronde, la lista dei Comuni al voto presenta numerose città "esemplari" per la storia della Seconda Repubblica.

1. Di Milano abbiamo scritto la settimana scorsa. È la capitale del Nord e — secondo la Lega — della Padania. La città di Tangentopoli e di Mani pulite, di Berlusconi e del centrodestra. La metropoli dell'economia finanziaria, dei servizi e della comunicazione. Quel che avverrà a Milano avrà riflessi rilevanti in ambito nazionale. Soprattutto nel centrodestra. Lo confermano le polemiche e le tensioni degli ultimi giorni, violentissime.

SEGUE A PAGINA 44

Tuttavia, si vota anche in altre città. Alcune di esse molto importanti, ai fini della valutazione di questa tornata elettorale.

2. Per prima Torino. L'antica capitale del Nord e dell'Italia produttiva è rimasta senza territorio. Alle regionali di un anno fa è stato eletto governatore il candidato leghista Cota. Una rivincita della periferia sul centro. Della provincia satellite sulla metropoli (fino a ieri) identificata con la Fiat. Il sindaco uscente, Chiamparino, è molto apprezzato fra i cittadini e tra i più popolari in ambito nazionale. Il candidato di centrosinistra, Piero Fassino, è conosciuto. A sua volta, conosce bene Torino. Ma è, da tempo, un esponente della classe politica nazionale. Non sarà senza significato, il risultato di Torino. Soprattutto per il centrosinistra.

3. Come il voto di Bologna. Città-simbolo dell'Emilia rossa. In crisi dal 1999. Quando Giorgio Guazzaloca, candidato del centrodestra, divenne Sindaco. Un trauma, non solo a livello locale. Il segno di un cambio d'epoca, per la città. Dove continua a essere difficile riassumere e rappresentare insieme tradizione comunista e cattolico-democratica. Mentre il "compromesso socialdemocratico" (come lo ha definito Berselli) della sinistra con la borghesia urbana non funziona più. Il caso di Bologna, peraltro, ha riproposto la debolezza del

Pdl. Incapace di esprimere un candidato autorevole. Costretto ad accettare la candidatura di Manes Bernardini. Un leghista di "terzagerazione" (così lo ha definito Moris Gasparri su *Limes*). Una cessione di sovranità del Pdl nell'Italia (un tempo) rossa. Dove la Lega, da qualche anno, sta ottenendo notevoli successi.

4. Napoli. Una "città rossa", fino a ieri. La più importante del Centrosud, dopo la sconfitta di Roma, nel 2008. Capitale del Rinascimento del Sud, negli anni Novanta. Guidata da Bassolino. Il centrosinistra l'ha governata dal 1993 fino ad oggi. Fino ad essere coinvolto e travolto, negli ultimi anni, dall'immagine dei rifiuti che si accatastavano sulle strade. Berlusconi ne ha fatto uno spot elettorale ossessivo, nel 2008, alla vigilia delle elezioni politiche. In seguito i rifiuti sono ricomparsi. Hanno invaso di nuovo la città. Ma sui media non hanno trovato la stessa visibilità di prima. D'altra parte, avevano esaurito il loro compito. Oggi, Napoli, è il teatro di una contesa difficile, non solo per il Centrosinistra, lacerato all'interno. Come, d'altra parte, il Centrodestra. La candidatura di De Magistris amplifica la chiave di lettura della nostra storia recente imposta da Berlusconi. La frattura, infinita, del 1993. Tangentopoli: simbolo dello scontro, mai risolto, fra Magistrati e Politica. Dove la Politica, oggi, viene interpretata da lui. Mister B.

5. Convieni, inoltre, considerare due capitali (geopoliticamente) "lateralali", come Trieste e Cagliari. In passato, riferimenti importanti — in qualche misura originali — per l'Ulivo. Trieste, dove ha governato, dal 1993 fino al 2001, Riccardo Illy. Eletto, in seguito, governatore del Friuli Venezia Giulia. Cagliari, capitale della Sardegna, dove Renato Soru ha, anch'esso, governato la Regione, dal 2004 al 2009. Illy e Soru. Entrambi imprenditori di successo. Entrambi federalisti. Entrambi estranei ai partiti. Esponenti di un centrosinistra non viziato dal prefisso "post". Entrambi sconfitti, insieme alla loro esperienza. Oggi si capirà se in modo definitivo.

6. C'è, infine, un gruppo di Comuni medi e piccoli, soprattutto — ma non solo — del Nord. Da Gallarate a Montevarchi, da Oderzo a Cento, da Pinerolo a Olbia, da Montebelluna a Rho: dove la Lega, in questa occasione, si presenta da sola. Lo ha fatto anche in passato, soprattutto negli anni Novanta, quanto la solitudine ne marcava la vocazione antagonista. Ma oggi è Lega di governo, a

Roma e nel Nord. Correre da sola nel suo territorio privilegiato — cioè, le città medie e piccole di provincia — ha un significato molto diverso. Suggestisce la "tentazione" (come l'ha definita Gad Lerner) di tenersi aperte soluzioni diverse. Alleanze diverse. Con o senza il Pdl. Riflette, ancora, la tendenza a consolidarsi sul territorio. Occupando amministra-

zioni, ma anche enti e organismi locali. Un po' come i partiti di massa della Prima Repubblica.

7. Altri soggetti politici attendono risposte importanti, da queste elezioni. Anche se non hanno città esemplari in cui misurarsi. I centristi del Terzo Polo, da un lato. Il Movimento 5 Stelle, dall'altro. Opposti, per vocazione e collocazione. Il Terzo Polo: deve dimostrarsi capace di giocare una parte decisiva, dove si andrà ai ballottaggi. Spostando gli equilibri in una direzione piuttosto che nell'altra. Peraltro: quale? Il Movimento 5 Stelle, al contrario, mira a rendere visibile l'elettorato "intransigente" (e, secondo il nuovo dizionario: "irresponsabile"). Che sta soprattutto, ma non solo, nel centrosinistra e a sinistra. Potrebbe produrre effetti vistosi (come, di recente, in Piemonte e, prima, nella stessa Bologna). D'altronde, nelle città maggiori, alle elezioni precedenti ha superato, spesso, il 3% (a Bologna, l'anno scorso, l'8%). Difficilmente resterà al di sotto di questa soglia.

Tra questa sera e domani, dunque, sapremo se "l'Italia delle città" avrà cambiato ancora volto all'Italia. Com'è avvenuto spesso nella Seconda Repubblica. Nel 1993, nel 1995, nel 2000, nel 2005. Quando le elezioni amministrative e regionali hanno annunciato e accelerato i cambiamenti politici. Stasera capiremo, cioè, se lo stagno stagnante in cui stagniamo da troppo tempo si muoverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DEL VOTO NELLE CITTÀ

Fare gettito rispettando regole e diritti

di **Enrico De Mita**

Le reazioni alle norme sulla concentrazione della riscossione nell'accertamento - previste dal decreto legge 78/10, ora parzialmente corrette dal Dl 70/2011 sullo sviluppo - vanno oltre il malcontento dei contribuenti, che comunque non può essere superato con accorgimenti dagli effetti non ancora definiti.

C'è insoddisfazione anche dal punto di vista della cultura giuridica: sotto questo profilo, ci troviamo di fronte a un arretramento preoccupante rispetto all'evoluzione che si era avuta in Italia, in tema di riscossione, negli ultimi 50 anni.

La riscossione è l'attività che caratterizza il diritto tributario ed è quella che si presta di più alle irrazionalità di sapore fiscale. Questa attività persegue l'interesse pubblico alla sollecita percezione di entrate perché l'ente pubblico possa far fronte alle proprie esigenze di bilancio. Essa perciò deve essere regolare e costante. È una funzione pubblica, non il semplice esercizio di un credito pubblicistico. È stato detto con un'espressione praticistica che «lo Stato è un creditore che non può attendere».

La riscossione si muove su un piano diverso da quello dell'accertamento, secondo la sistematica confermata con la riforma del 1971: lo Stato avrà diritto ad acquisire definitivamente solo ciò che avrà definitivamente accertato. La riscossione precede l'accertamento secondo la logica dell'anticipazione: con acconti, con pagamenti in relazione ai diversi gradi di giudizio. Ma il corollario di questo sistema è il rimborso dell'imposta pagata in eccedenza entro termini previsti dalla legge e che, nella pratica, non vengono rispettati.

La riscossione ha conosciuto istituti non giustificati dalle esigenze di questa attività e che sono stati eliminati in parte dalla giurisprudenza costituzionale, in parte da una legisla-

zione più attenta ai principi costituzionali.

Continua > pagina 2

È il caso del divieto della compensazione fra debiti e crediti tributari, oggi ammessa ma non in modo soddisfacente; oppure della preclusione fatta al giudice tributario di sospendere l'atto della riscossione, oggi ammessa; o anche, infine, la regola del *solve et repete*, il pagamento del tributo quale presupposto dell'azione giudiziaria posta a tutela del contribuente. Una misura definita dalla Corte Costituzionale (18/1961) «particolarmente energica ed efficace al fine della attuazione del pubblico interesse alla percezione del tributo» ma non conforme, «a prescindere dai principi costituzionali, ai principi informatori di un ordinamento moderato in tema di rapporti fra cittadino e Stato».

Le esigenze della riscossione non possono essere perseguite in un modo purchessia. Oggi il completamento delle riforme in materia dovrebbe essere dato dalla effettività e tempestività dei rimborsi e dalla pienezza della compensazione fra debiti e crediti.

La norma sulla concentrazione della riscossione nell'accertamento sembra muoversi, invece, nella logica (anche se non nella lettera) del *solve et repete*; il contribuente è costretto a impugnare l'atto, anche se non ne ha motivo per evitare gli effetti dell'accertamento come atto esecutivo, con alterazione della funzione giurisdizionale. Le leggi in materia vengono scritte avendo in mente i vantaggi del *solve et repete*.

Nel testo del decreto 78 emergono due esigenze incontestabili, la lotta all'evasione e l'efficienza della riscossione. Ma questi obiettivi non si perseguono alterando gli istituti giuridici, "concentrando la riscossione nell'accertamento". La lentezza della riscossione è un problema organizzativo. Negli ultimi tempi si è affermata la tendenza a perseguire le esigenze di gettito alterando gli istituti che dovrebbero rimanere stabili.

L'anticipazione si regge su una presunzione di continuità del reddito o di altra attività, di modo che il margine per il rimborso dell'imposta pagata in ec-

cedenza sia ridotto al minimo. La semplice emanazione dell'avviso di accertamento (specie se cautelativo in vista della scadenza) non dice nulla circa la probabilità che il riscosso sulla base di esso corrisponda al dovuto. Una tale probabilità comincia ad emergere solo con la sentenza di primo grado. Sicché per la razionalizzazione del sistema il primo passo da fare sarebbe quello di eliminare la riscossione provvisoria sulla base dell'accertamento. Il Dl 78/10 è di dubbia legittimità perché una materia del genere non può essere approvata con decreto legge: qui l'urgenza e la necessità è solo la comodità fiscale.

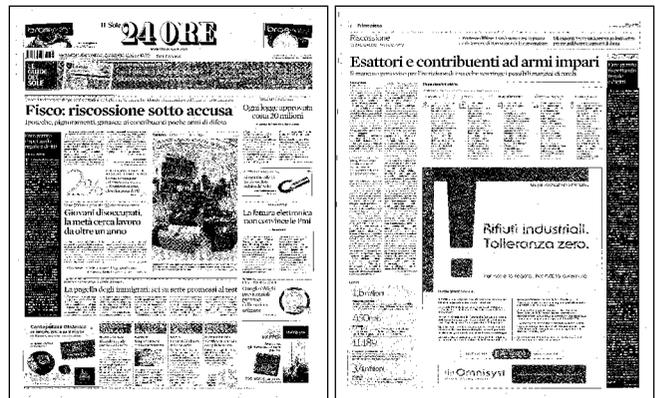
Inoltre, la nuova disciplina non riguarda tutti i tributi: neppure la diversità di struttura, dice la Corte, giustifica la disparità di trattamento. Ma è lo stesso articolo 29, lettera h), a dimostrare che la materia è comune a tutti i tributi quando prevede uno o più regolamenti contenenti disposizioni finalizzate a razionalizzare "progressivamente" le procedure di riscossione coattiva di tutti i tributi amministrativi dalla agenzia delle Entrate. Ma la formulazione della lettera h) e gli eventuali regolamenti che dovessero essere emanati sono illegittimi per indeterminazione e pertanto per contrasto col principio di legalità.

A mio parere, occorre una pausa di riflessione e, in ogni caso, il decreto andrebbe riscritto, distinguendo i profili organizzativi che attengono alla riscossione della funzione degli atti, sia a quelli di accertamento che a quelli di riscossione, che va rispettata e può essere modificata solo in una diversa logica sistematica.

Enrico De Mita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fare gettito rispettando regole e diritti



ARRIVA IL TESTO UNICO DI SETTORE CHE DOVREBBE DARE PIÙ GARANZIE A CHI VIAGGIA

Turismo, il codice delle polemiche

Si dagli hotel, no da ristoratori e consumatori, divisi i tour operator

LUIGI GRASSIA

In vista delle vacanze il consiglio dei ministri ha approvato il codice del turismo, che una volta diventato legge dovrebbe dare maggiori garanzie a chi viaggia. Ma le associazioni dei consumatori dicono che (visto il decreto) sarebbe meglio non far niente, e gli imprenditori si spaccano: favorevoli gli albergatori, divisi i tour operator, molto ostili i ristoratori (secondo Fipe-Confcommercio il testo unico «stravolge l'ordinamento giuridico del settore e sconvolge il mercato»).

Un codice è una specie di super-legge che mira a raccogliere in modo organico tutte le leggi riguardanti un certo settore, e in certi casi approfitta dell'occasione per introdurre delle novità. A scorrere il testo redatto dal ministro Vittoria Brambilla e approvato dal consiglio dei ministri non saltano agli occhi ragioni evidenti di polemica. A tutela del turista viene introdotta la figura giuridica del danno morale da vacanza rovinata: è previsto il risarcimento correlato al tempo di

vacanza inutilmente trascorso e all'irripetibilità dell'occasione perduta. Contro le truffe online c'è la completa equiparazione tra le agenzie di tipo tradizionale e quelle che offrono i loro servizi su Internet. I «buoni vacanza» per i non abbienti diventano un istituto stabile di turismo sociale. Il testo sancisce il diritto dei disabili di fruire dell'offerta turistica in modo completo e in autonomia senza aggravio di prezzo. La classificazione secondo il numero di stelle viene prevista per tutte le strutture ricettive (bed&breakfast, case per ferie, ostelli della gioventù, motel, centri di soggiorno studio, rifugi alpini, villaggi turistici, campeggi) con un sistema di rating unificato nazionale. Per la multiproprietà viene attuata la disciplina europea con più trasparenza.

Sono positivi i commenti di Federalberghi, di Fiavet (Federazione italiana delle associazioni di imprese di viaggio e del turismo) e di Federviaggio-Confturismo (Federazione del turismo organizzato).

Invece l'Astori (Associazione dei tour operator italiani

aderenti a Confindustria) ha parecchio da ridire. Il presidente Roberto Corbella va all'attacco sul fondo di garanzia, che oggi protegge solo chi acquista pacchetti turistici, e solo in caso di fallimento del tour operator. «Da anni ci battiamo - dice Corbella - perché il fondo copra anche i rischi di fallimento delle compagnie aeree, come è capitato con Swissair, Volare, Myair eccetera, e perché tuteli anche in altri casi come ad esempio lo "sconsiglio" della Farnesina. Ma per fare anche queste cose il fondo è incapiente. Abbiamo proposto di finanziarlo con un extra di 50 centesimi su ogni biglietto aereo, ci hanno detto di no». Il numero uno dell'Astori lamenta anche che il codice dovrebbe perseguire la semplificazione, mentre quello del turismo presenta «zone grigie che si presteranno a contenziosi, per esempio quando si usano espressioni come "garanzie adeguate" o simili».

La Fipe-Confcommercio che federa i ristoratori protesta in particolare per una disposizione molto specifica: «Viene consentita l'attività di ristorazione presso le struttu-

re ricettive, come alberghi, campeggi eccetera, anche ai non clienti. Eppure gli alberghi e i campeggi non sono soggetti alle regole più rigide a cui sottostanno i ristoratori». Di primo acchito non sembra granché ma potrebbe erodere i margini degli associati Fipe.

Invece Federconsumatori critica le fondamenta stesse del codice del turismo: «Non siamo per la moltiplicazione dei pani e dei pesci» dice il presidente Rosario Treffetti. «C'era già il codice del consumo che si occupava di questa materia, non era necessario un testo a parte per il turismo. È malsana l'idea di espungere 20 articoli dal codice del consumo, rompendo così il corpo unico di questo vero e proprio baluardo a difesa dei consumatori e degli utenti. In questo modo viene a mancare la visione d'insieme che era stata una dei tanti pregi del codice del consumo. Poi è gravissimo che all'interno di questo nuovo testo non siano state affrontate le gravi carenze relativamente al fondo di garanzia, che rimane limitato ai pacchetti turistici e non viene esteso, come da anni richiediamo, ai problemi con i vettori aerei».



**Non sempre
in paradiso
La vacanza
può dare gioie
o dolori:
di solito
mantiene
quello che
promette, ma
se ci sono
problemi
la rabbia
è doppia.
Il codice
del turismo
dovrebbe
tutelarci
dai viaggi
da incubo
e dai
soggiorni
rovinati**



374

milioni

Questo
il numero
delle presenze
turistiche ogni
anno in Italia
secondo
Federalber-
ghi. Quasi
il 60% sono
italiani, il resto
stranieri

57,4

milioni

Le presenze
turistiche
annuali
degli italiani
all'estero
La cifra
non indica
le persone
ma il numero
dei pernotta-
menti